CDLXVIII. SEDUTA

VENERDÌ 7 LUGLIO 1950

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente MOLÈ ENRICO

INDICE

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione e approvazione):

BRASCHI, *relatore* . . . . . *Pag.* 18221
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* . 18225
GORTANI 18250
MARCHINI CAMIA 18250
FAZIO 18251
DE LUCA 18251
TOMMASINI 18252
OTTANI 18252
TOME' 18252
LOVERA 18252
CARBONI 18252
FARIOLI 18252
PRIOLO 18252
MARTINI 18252
LANZETTA 18252
GENCO 18253
LEPORE 18253

Interrogazioni (Annunzio) 18253

La seduta è aperta alle ore 17,30.

MERLIN ANGELINA, *segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (1060) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

Ha facoltà di parlare il senatore Braschi, relatore.

BRASCHI, *relatore.* Onorevoli colleghi, io cominciavo la mia relazione, facendo notare che con essa sostituivo, in qualche maniera, il Ministro e ritenevo dovesse porsi il problema, per quanto riguarda il futuro, di fare precedere il bilancio dalla relazione del Ministro responsabile, che avrà modo così, non solo di spiegare le ragioni degli stanziamenti di bilancio, ma anche di prospettare le linee fondamentali della sua politica di settore, dando in qualche modo la tela e fissando i termini e i limiti utili per la discussione.

La discussione che ampiamente si è svolta in questi giorni ha avuto certo davanti il bilancio, ma come tela, come propositi, come im-

postazione, come linea politica ha avuto di fronte soltanto la mia relazione. Di solito avviene, ed abbastanza spesso, che quando un Ministro a fine discussione sorge a parlare, debba cominciare col fare l'elogio del relatore, il quale ha risposto molto largamente e lo ha quindi, in qualche maniera, sostituito in un compito specificatamente riservato a lui. Questo elogio, che verrebbe ad essere un richiamo, io non lo voglio ed anzi lo respingo. Questa ventura di essere sostituito non toccherà oggi al Ministro dell'agricoltura: *unicuique suum,* a ciascuno il proprio compito.

La mia relazione costituisce il mio discorso: è stata stampata e distribuita e quindi devo supporre e pensare (sarebbe una offesa al Senato pensare diversamente) che sia stata letta da tutti. Quindi, quelli che hanno letto la relazione — e sono tutti — se non hanno parlato, hanno dimostrato di consentire, perchè chi tace acconsente... (*Commenti*). (*Interruzione del senatore Spezzano*). E se avevano qualcosa da dire e non l'hanno detta, evidentemente non posso rispondere: come si può rispondere a chi non ha interloquito? Gli altri poi che hanno interloquito, hanno tutti, più o meno, seguito e consentito in quello che io ho scritto e dedotto, talchè posso cavarmela con un semplice grazie senza dovere rispondere a coloro che, consentendo con me, non mi hanno offerto materia per intrecciare una utile discussione.

Non c'è stata neppure una relazione di minoranza e se si eccettuano le consuete, innocenti, teoriche impostazioni ideologiche, può dirsi che qui dentro si sia svolto un monologo. Non può dirsi neppure che si sia parlato come spesso si usa contro il Ministro, o il Ministero: si sono piuttosto tutti, più o meno, rivolti contro il grande assente, il Ministero del tesoro, Ministro che anche oggi rimane assente e lontano. In tali condizioni lo stesso Ministro dell'agricoltura viene a considerarsi in questa discussione come uno di noi, e viene a capeggiare questo nostro atteggiamento che gli offre il modo e lo stimolo per potersi presentare ad esigere anche lui, nell'interesse dell'agricoltura e del suo dicastero, quelle provvidenze e quegli stanziamenti che abbiamo detto deficienti in questo bilancio.

Più d'accordo di ogni altro è stato con me il gruppo robusto dei montanari, il gruppo della montagna, a cominciare dal mio amico Marchini documentatissimo, dal Gortani, il maestro, a Gasparotto, fecondo e facondo, che ha trovato modo di far entrare nel suo discorso perfino Giuliano, a Fazio, che Gasparotto ha definito l'evangelista della montagna (voleva forse dire apostolo!) fino a Conti, il repubblicano errante, che sta girando un po' tutta l'Italia per esplorare e creare elementi da portare qua dentro come testimonianza oculare e diretta...: tutti d'accordo hanno ripetuto qua dentro ed echeggiato il grido disperato di dolore che esce dalla mia relazione e che può dirsi riassuma il sentimento generale dell'Assemblea.

Anche gli avversari (devo rilevare) hanno generalmente consentito: essi hanno generalmente confessato di aver trovato nella mia relazione un esame sereno, bontà loro, obiettivo, critico di quella che è l'attuale situazione sociale ed economica, politica, finanziaria riflessa nel bilancio dell'agricoltura, tale da apparire ed essere oggettiva e spersonalizzata, come si conviene per esprimere il pensiero di tutta la Commissione.

Qualcuno di tali avversari voleva arrivare, invero, troppo oltre nelle conclusioni, arrivando al tragico: il senatore Fabbri, ad esempio, che è stato il critico finanziario del bilancio, non voleva neppure (e con lui l'onorevole Musolino) che si prendessero conclusioni rivolte ad approvare il bilancio! Essi sono così abituati a dire « no » ad ogni votazione, da credere che si possa, ad esempio, andare e procedere avanti anche senza approvare il bilancio. Non si sono accorti che ogni giorno si va avanti perchè vicino ai loro « no » sistematici, pregiudiziali (è tanto facile) si allineano i nostri « si », più duri e più difficili. Sono cifre scarne, insufficienti, riferite spesso a lavori in corso di esecuzione, a servizi in atto al centro e alla periferia. Potrete protestare per quanto può mancare, ma non respingere intanto quel che il bilancio offre e prospetta.

Si potranno criticare talune impostazioni, criticare quello che manca, criticare specialmente, come io stesso ho fatto, la deficienza assoluta di bilancio relativa ai lavori di bonifica e di miglioria dell'Italia centro-settentrionale. In queste regioni si presenta una prospettiva spaventosa: mezza Italia sarà tra poco senza la possibilità di continuare quei la-

vori che maggiormente alleviano la disoccupazione nella Valle Padana e nel Veneto. Si imporrà, certo, qualche provvedimento e la logica vincerà su tutte le deficienze di bilancio, perchè non si può scherzare nè colla miseria, nè colla disoccupazione. La disoccupazione è il problema più spaventoso oggi in Italia, è l'angoscia di tutti i giorni, è il banco di prova del Governo, della nostra economia, di tutta l'opera storica che andiamo faticosamente compiendo e che viviamo: essa è particolarmente acuta nelle zone dell'Emilia-Romagna, dove la sola disoccupazione agricola ascende a 70 mila unità su 107 di tutta l'alta Italia. Insieme col Veneto, si rappresenta il 90 per cento di tutta l'alta Italia. Dopo queste zone di disoccupazione agricola, vengono le Puglie con 35 mila disoccupati e la Calabria con 28.000.

Non per niente queste sono le zone di maggiore sensibilità politico-sociale, dove tutti gli anni abbiamo qualche situazione delicata da fronteggiare. Le lacune e le insufficienze del bilancio, a questo proposito, ho dovuto esprimere in forma di deplorazione, rispecchiando esattamente lo stato d'animo rivelatosi in seno alla Commissione. Non voglio entrare nel merito del bilancio e della discussione essendomi proposto di non parlare. Sarei stato tentato di controbattere quella che l'onorevole Gasparotto ha definito la parte accademica del discorso del senatore Grieco e che chiamerei invece la parte politica, scindendola dalla parte, diciamo così, più aderente alle necessità concrete, quotidiane della vita e dell'agricoltura. Vi rinuncio. Per l'onorevole Grieco la diagnosi si presenta facile, e più facile si prospetta la soluzione della crisi che ci travaglia. La colpa è del generale Marshall! Il nostro asservimento al suo piano ha causato tutto il disastro della nostra economia. Egli ha perorato la sua tesi con tanto calore da tradire tutte le « calorie » assorbite e assimilate in questi anni attraverso il piano Marshall, calorie abbondantemente fornite e senza le quali non avremmo superato il periodo di angustie e ristrettezze che ci stringevano da tutte le parti.

Ora, quando il collega Grieco nella sua disamina ci porta a fare il processo a quella che è la posizione dell'Italia nei riguardi del piano Marshall e ci invita a staccarci dalla comunità occidentale e a tornare indietro, oltre il Rubicone, anzi a proporci di restare in mezzo al Rubicone, non volendo — così dice — che si passi all'altra parte, e intanto condanna l'autarchia che definisce una sciocchezza, candidamente egli non ci offre alcuna possibile soluzione e ci espone ad essere facile pascolo dei due rivieraschi. Quando poi discende a suggerire rimedi facili con parole e frasi che niente di più sono che una sterile petizione di principio, nessun apporto offre alla soluzione di una crisi che è molto profonda e determina una situazione paradossale: la situazione di un bilancio economico aziendale che non permette un'utile saldatura. Voi stessi avete notato e accertato come oggi occorra 1/3 più di prodotti del suolo per far fronte alle stesse spese di ieri.

Il settore dell'agricoltura che è il più compromesso, il più sensibile, e il più vicino ai bisogni quotidiani, da un anno e mezzo tradisce una situazione che non può continuare. Siamo legati ed ancorati alla speranza della provvisorietà e temporaneità di questa situazione. Vi hanno documentato, il senatore Grieco e gli altri, che ci si trova in questa veramente drammatica situazione: tutti i costi rimasti fermi a due anni fa, quando i prezzi dei prodotti erano a quell'altezza. Abbiamo avuto il precipitare di tutti i prezzi, e cioè di tutti i coefficienti dei prezzi dei prodotti e delle rendite. Così sono rimasti fermi e sostenuti alla vecchia quota tutti i coefficienti dei costi, dalle macchine ai concimi, dalle tasse ai contributi, ai salari, ai mangimi e via via. Si è detto da taluno: vi attaccate ai salari! Io sono d'accordo con Grieco quando ammette che anche questa partita può essere toccata e riveduta utilmente per tutti, anche per non aggravare in Italia una battaglia degli occupati contro i disoccupati. A un certo momento, quando la ricchezza non si riproduce, quando il salario non diventa prodotto, andiamo a moltiplicare i disoccupati. Vi ho ricordato una lunga schiera di voci che costituiscono il costo. Ho ricordato i fertilizzanti, e mi si dice: la Montecatini! Dite quel che volete, io constato un fatto. Anche le macchine costano 65 volte quel che costavano prima della guerra e così i salari, l'imponibile, le tasse, i contributi, le riparazioni. A causa di questa frattura del bilancio aziendale è da due anni che noi

non reinvestiamo più nell'agricoltura. Credete poter salvare l'agricoltura reinvestendo il quattro per cento che è stato previsto nei patti agrari, nella discussione avvenuta davanti alla Camera? Andate a reinvestire solo il quattro per cento, e vi accorgerete dove andranno a finire i nostri campi! Andranno a finire come sono andate a finire le nostre montagne: oggi abbiamo le pianure invase da fiumane che portano l'aridità, lo sgomento, la distruzione. La montagna ci ha salvato quando c'era la palude e la malaria; oggi la montagna, lasciata in abbandono, minaccia la pianura e ci riporta la palude, senza la possibilità di salvarci una seconda volta. Ho accennato al disastro delle aziende, alla miseria, alla fame che incombe in molte località. Dice il senatore Bosi: due famiglie non possono campare sullo stesso podere.

Ebbene, allora il problema si presenta e si prospetta sotto altro profilo e va risolto con altri criteri. Riportiamoci, ad esempio, alla legge sui patti agrari, tuttora ferma davanti alla Camera e di cui qualcuno ha trattato in questi giorni e di cui è cenno nella mia relazione in tema di bilancio dell'azienda, base e premessa del bilancio dello Stato. In montagna non esiste la grande e neppure, quasi, la media proprietà: i terreni e i poderi sono poverissimi, chi può, prende la strada e fugge. Abbiamo delle montagne che spaventano: ne fuggono la terra e gli uomini, le strade non resistono, le foreste si disboscano, non c'è più il senso della vita. Vi sono degli episodi che fanno paura: la gente invece è ancora buona, si difende, resiste, è laboriosa e paziente, si impone sacrifici di ogni sorta. Avete sentito il caso di Montefegatesi, citato ieri sera dall'onorevole Conti: sei chilometri di strade fatte dalla volontà della popolazione. L'altro giorno sono passato sopra una collina romagnola, vicino a Verghereto dove i disoccupati, volontariamente, senza prendere un soldo, capitanati da uno che veniva dall'estero e che aveva una certa cognizione tecnica, hanno fatto un bacino sopra i monti, una piccola centrale elettrica ed hanno la loro luce, così, per conto proprio, gratuitamente. Gente che sta attaccata alle sue terre, per nostra fortuna, e gente che ne fugge tutti i giorni, per nostra disgrazia! Ora, bisogna incoraggiare questa gente a restare, dando la possibilità di vivere, di sperare. Ho accennato più sopra ai costi che sono troppo elevati. Ci sono fra i coefficienti di costo le tasse e le imposte: in montagna non se ne può più: sono andate salendo qualche anno fa, quando anche i prezzi andavano salendo. Oggi rimangono tali e quali e siccome le leggi della vita e della logica, compresse e represse, si prendono la loro vendetta, lo Stato che non diminuisce le tasse è costretto a restituirle sotto la forma di contributo. È un grido e una invocazione di ogni giorno: per comperare le macchine dateci il contributo, per fare i lavori dateci il contributo; per fare delle case, contributo. Contributi, contributi, contributi! Diventa per molti una felice partita di giro, per altri diventa la catena della morte. Per lo più il montanaro paga, ma poi non riesce ad ottenere il contributo. Rientra l'argomento del bilancio aziendale da me largamente trattato nella relazione e che mi basta sfiorare.

Un punto che ha trovato particolari attenzioni a questo proposito è quello che si innesta nella cosiddetta politica salariale. Si dice: ribassare i costi in tutti i loro elementi, basta non toccare i salari. Non è un tema che vada toccato senza essere trattato a fondo, cosa che non intendo fare oggi. Mi limito ad osservare che anche per il salario, nel rapporto coll'imprenditore, c'è e ci deve essere un limite: non più di quello che produce. Se no, io non faccio lavorare più.

Se non sarà sufficiente, se l'operaio dovrà avere di più, ci sarà qualcuno a dover provvedere: ci sarà lo Stato in funzione di tutela politica e sociale. Non può essere caricato sull'imprenditore questo elemento di ordine politico-sociale, altrimenti inaridiscono l'azienda e l'impresa: nessuno seminerà il grano se non è sicuro di ricavare almeno la semina; e nessuno ricavando 50 (prodotto) può essere condannato, a lungo, a pagare 70 (salario). E badate che questo ragionamento vale soprattutto nell'interesse degli operai, che altrimenti resterebbero senza lavoro, e mira a salvare la piccola proprietà tanto lodata e auspicata ogni giorno a parole. I grossi proprietari hanno sempre possibilità di margini e chi ha molto grasso, anche quando viene la carestia, ha sempre qualche riserva; ma chi ha pelle ed ossa, se viene la carestia muore. Ora i piccoli coltivatori non si salvano più. Nella legge sui patti

agrari si prevedono investimenti del quattro per cento obbligatori. Che cosa significa il quattro per cento? Col quattro per cento non si salvano neppure le fondamenta delle vostre case, che ogni giorno devono essere riparate. Se voi non reinvestite un terzo della rendita, non riuscite a tenere in piedi i poderi e le aziende. Se si facesse il conto di quanto è costato il terreno delle nostre pianure romagnole, dove può dirsi nessuno mai compra niente, ma reinveste il prodotto, ci si accorgerebbe che in quelle terre il proprietario ricompera ogni giorno il proprio podere. Ebbene, sono due anni che non si reinveste più, perchè tutti i margini possibili sono assorbiti. Sapete chi paga? Pagano primi i disoccupati, pagano i braccianti, pagano quelli che avrebbero bisogno di lavorare. Per forza: voi non potete rompere la legge di natura. Qualcuno si è scandalizzato perchè io ho detto che oggi c'è un allontanamento dalla terra in alcune zone e che la stessa tendenza alla piccola proprietà va affievolendosi e scomparendo. Vi ho fatto il caso della montagna, un caso limite, quello previsto nella riforma dei contratti agrari, che per la montagna riservano al proprietario il 40 per cento del prodotto, lasciando il 60 per cento al mezzadro.

Io non discuto quello che date al contadino che, poveretto, spesso non sta in piedi, non vive: c'è la pellagra alle porte, piove in casa, franano le strade, non dispone di servizi, lontano da tutti... Ma solo domando: se il proprietario non arriva col 40 per cento a pagare tutte le spese e non resta margine di sorta, avete già ucciso la proprietà, e avete creato un redditiero sempre misero, peraltro, senza responsabilità specifica diretta. Che conta avere il fico, se i fichi vengono raccolti da altri? Il padrone del fico lo avete già espropriato. È questo che si vuole? Espropriare? Ebbene, espropriamo pure se è necessario, ma allora diciamolo, e impostiamo il problema nella sua realtà più vera, seppure drammatica. Parliamo di espropriazione e parliamo di indennità di espropriazione, come si fa per il latifondo e nei terreni di pianura. Altri ha toccato la questione dell'imponibile! È stata, questa, la frusta della nostra produzione post-bellica, dice l'onorevole Grieco! E va bene! Ma allora dovete permettere che ci sia e resti un margine nel bilancio aziendale per potere investire sempre più largamente: altrimenti voi avrete inaridito completamente la proprietà.

Ho detto che rinunciavo a parlare e chiedo scusa di questo sfogo. Mantengo la parola. Tutti gli avversari che hanno parlato, Grieco, Trojano, Milillo, Musolino e Lanzetta sono partiti dalla mia relazione senza dissentire: hanno fatto qualche attacco al Governo e sarebbe curioso che dovessi rispondere io per il Governo! Il Governo risponderà ampiamente, senza bisogno di intermediari e di avvocati! E allora, amici cari, io che avevo preparato un bellissimo discorso, che avevo fatto una lunga traccia e che questa mattina, avendo dovuto andare dal medico, non mi sono sentito consigliare di fare un ampio discorso, mi richiamo alla relazione, scritta, stampata, distribuita. Non ho nulla da aggiungere. Rispetto il galateo e non posso nè voglio sostituirmi al Ministro. Il Ministro risponderà per quanto di sua competenza e dirà al Senato e al Paese la parola che valga a rassicurare e a incoraggiare in questa ora così grave e così importante per la nostra agricoltura e per tutta l'economia nazionale. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Segni, Ministro dell'agricoltura e foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io debbo ringraziare il relatore della sua collaborazione, debbo ringraziare il Senato tutto per il tono elevato che ha avuto la discussione, che si è fermata soprattutto su questioni di principio e di alta importanza, questioni che sono state discusse con pacatezza, e sulle principali di esse io devo ora esprimere la mia opinione, che cercherò di esporre nei termini più sintetici, anche per seguire l'esempio dell'onorevole relatore, cercando perciò di essere conciso per quanto sarà possibile.

Due argomenti soprattutto sono stati toccati nella discussione: quello dell'insufficienza del bilancio e quello della crisi agricola e dei motivi della crisi stessa. Sono due argomenti che esulano in fondo dal bilancio stesso, e giustamente il relatore ha richiamato un'opinione che si va diffondendo, secondo la quale la discussione dei bilanci dovrebbe essere impostata diversamente e dovrebbe es-

sere fatta non sulle cifre dei bilanci stessi, ma sugli indirizzi politici ed economici dei dicasteri, perchè buona parte di questi non risulta dalle cifre del bilancio, ma da leggi speciali o da altri provvedimenti che si aggiungono al bilancio stesso.

Insufficienza del bilancio: siamo d'accordo; ma bisogna riflettere ad un dato di fatto che è questo: vi è un articolo della Costituzione che dice che nel bilancio non si possono impostare nuove spese, e quindi il bilancio non è altro che un bilancio contabile, che riassume tutte le impostazioni risultanti dalle leggi approvate prima della formazione di esso.

I bilanci sono stati presentati, come vuole la legge, il 31 gennaio del corrente anno allo esame delle Camere e quindi hanno rispecchiato la situazione legislativa che sussisteva nel momento in cui avveniva l'impostazione delle spese e delle entrate. Non si potevano quindi trovare nel bilancio che somme che fossero già riportate in disposizioni di legge approvate al 31 gennaio. Questa è una norma giuridica che impone una determinata formazione dei bilanci, formazione che è ben diversa da quella che noi desidereremmo; noi vorremmo trovare nel bilancio magari nuove spese, ma questo per la Costituzione non è più possibile essendovi una norma tassativa al riguardo, la quale impone che agli stanziamenti si faccia fronte con determinati proventi che costituiscano fonti di entrata. Il bilancio quindi fotografa una situazione contabile tale e quale essa era al 31 gennaio 1950 e la fotografa in tale maniera che indica, in ogni voce, anche quali sono le fonti giuridiche delle relative spese.

Vi è una serie di spese ordinarie, o, diciamo così, fisse, obbligatorie, che derivano dalle esigenze dell'organizzazione amministrativa di un dicastero, costituiscono tutta la prima parte, la parte ordinaria del bilancio. Vi è poi la seconda parte, la parte straordinaria, la quale non fa che ripetere anche spese di antica data, perchè ci sono anche tracce di stanziamenti fatti 12 anni fa e che si ripetono, perchè sono spese a pagamento differito, per opere già effettuate prima della guerra. Tutti gli stanziamenti riprodotti nel bilancio erano in vigore al 31 gennaio 1950 in forza di una serie di leggi speciali. Quali sono queste leggi speciali? Sono indicate nel bilancio: per la bonifica, per i miglioramenti fondiari, per le assegnazioni fatte alle regioni; per tutti i vari titoli di spesa considerati nel bilancio vi è in ogni capitolo l'indicazione di quelle leggi particolari che hanno autorizzata la spesa.

È quindi un bilancio che provvede con i suoi stanziamenti ai pagamenti di opere, le quali sono già state eseguite in parte e sono in corso di esecuzione, e che sono state disposte in forza delle leggi speciali ricordate nel bilancio stesso. In questo ne convengo, e qualche oratore vi ha accennato, ma non è stato forse nemmeno messo molto in evidenza, che le somme per la bonifica sono somme rispetto alle quali gli impegni sono già stati giuridicamente e validamente presi in base alle leggi di stanziamento dei fondi.

Ed allora il bilancio vero è un po' fuori del bilancio contabile, è nelle leggi speciali che sono davanti al Parlamento ed in qualche altra legge speciale che verrà presentata prossimamente. Leggi speciali davanti al Parlamento: ne abbiamo alcune di notevole importanza che si stanno discutendo dinanzi la Camera dei deputati, che sono precisamente le due leggi sulla Cassa per il Mezzogiorno e sulle regioni depresse del centro-nord; abbiamo dinanzi al Parlamento altre tre leggi che riguardano stanziamenti per riparazioni ai danni subiti dalle bonifiche. Nell'ottava nota di variazione è incluso uno stanziamento di otto miliardi per nuove assegnazioni all'agricoltura. Sono in corso inoltre — e queste non fanno parte ancora della legislazione in atto dinanzi al Parlamento, ma rappresentano pur sempre uno stadio avanzato di trattative — delle trattative tra il Ministero del tesoro e i Ministeri competenti per stanziamenti, che riguardano anche in parte quelle bonifiche del centro-nord, fuori delle zone depresse, che sono già stati ricordati con speciali ordini del giorno, e che riguardano anche i miglioramenti fondiari in tutta Italia.

Questo è un quadro che sarebbe stato meglio compreso in una relazione, in quella relazione di cui ha parlato l'onorevole relatore, senatore Braschi, ma che non poteva essere compreso in bilancio, dato che il bilancio è stato presentato sette mesi addietro e non fa altro che riprodurre una situazione quale era quella che risultava in quel determinato momento. Siamo d'accordo, quindi, che questo bilancio è insufficien-

te; le discussioni sulle varie leggi speciali, in corso di presentazione o già presentate e in discussione, porranno però meglio in evidenza quali sono state e quali saranno nel corrente anno e anche negli anni venturi le somme poste a disposizione per gli investimenti agricoli, non dico nemmeno poste a disposizione del Ministero dell'agricoltura, perchè questo ha una importanza relativa, ma poste a disposizione dell'agricoltura italiana per investimenti o per altre opere. Nel bilancio, per esempio, non sono compresi i fondi per la Sila, perchè nel momento in cui il bilancio fu fatto non era ancora stata approvata la legge, e sono quattro i miliardi per l'esercizio 1950-51 che non sono compresi nel bilancio. Non sono compresi, naturalmente, i fondi per la riforma fondiaria ed i fondi di altra natura, perchè le leggi relative non sono approvate, ma in corso di discussione. Vediamo quindi che una parte notevole delle spese che si erogheranno nel campo della agricoltura sono fuori di questo bilancio. Fuori bilancio nel senso che verranno a maturare successivamente e verranno riportate nel bilancio in sede consuntiva, essendo maturate dopo la formazione del bilancio. Quindi il quadro della situazione è sensibilmente diverso da quello che risulta da questo documento puramente contabile.

È stato giusto, quindi, dire che un bilancio non esiste; in fondo la legge di contabilità dello Stato e la Costituzione ci fanno fare dei bilanci che sono una espressione, un riassunto puramente contabile di tutto ciò che risulta dalla legislazione precedente. Perciò sarebbe meglio che la discussione vertesse, invece, sull'impostazione generale della politica economica anzichè sulla impostazione di bilancio. Del resto, in questo ramo del Parlamento, la discussione si è svolta effettivamente sulla impostazione generale più che sulle cifre, perchè mentre alla Camera dei deputati si sono ricordate molte voci e singoli capitoli per discuterne l'entità degli stanziamenti, in quest'Aula si sono invece impostate alcune questioni di ordine generale, sulle quali il Senato ha sentito degli autorevoli oratori ed ha sentito anche discorsi pieni di nerbo e di vivacità, a cui ora io debbo rispondere.

La questione fondamentale è stata quella della crisi, delle origini, o, per meglio dire, delle cause di questa crisi. Quali sono dunque le cause di questa crisi? Si sono fatte ipotesi diverse, si sono suggeriti dei rimedi diversi, rimedi contingenti o rimedi su un piano molto più generale. In ogni modo è tutta una questione che è stata veramente al centro della elaborata discussione.

Cause della crisi. Debbo rilevare come dopo ogni guerra noi dobbiamo registrare questo fenomeno normale, che consegue agli sviluppi della produzione agricola che in Paesi nuovi si sono svolti per effetto spesso della guerra. Il fenomeno è avvenuto anche nel 1922. Forse ce ne siamo dimenticati perchè si va indietro di 30 anni, ma anche nell'altro dopo guerra abbiamo visto che, dopo un breve periodo di euforia, derivante dalla disgraziata svalutazione della moneta, le cose rinsavirono e i prezzi precipitarono. Si avvertirono quindi quei primi fenomeni della crisi che poi si attenuarono leggermente, per scoppiare, poi, molto più gravi nel 1927. Il fenomeno di oggi non è dunque fenomeno nuovo, ma credo che, fatti esperti dalla vecchia esperienza, noi possiamo oggi guardare l'avvenire con maggiore tranquillità ed eviteremo così che il malessere attuale diventi un malessere permanente a danno della nostra economia. Il reinserirsi dell'Italia nel mercato mondiale ha avuto delle ripercussioni interne. Ma mi domando: poteva, questo reinserimento, essere dilazionato? Poteva essere impedito? No, non poteva essere nè dilazionato nè impedito. Noi abbiamo invece bisogno di vivere nella economia mondiale e mi augurerei anzi che questa unità dell'economia mondiale fosse la più completa possibile, senza esclusione di nessun settore, di nessun Paese.

Non credo che un Paese le cui riserve di materie prime sono molto limitate, e in cui viceversa le produzioni hanno bisogno di un mercato internazionale, per poter sopperire alle necessità proprie di materie prime, possa trincerarsi dietro una limitazione del proprio commercio internazionale, dietro una forma di autarchia più o meno larvata. Questo mi pare assolutamente impossibile in un Paese come l'Italia. Se dobbiamo dolerci di qualcosa è che questo commercio internazionale non trova nel mondo ancora quelle condizioni politiche perchè esso possa espandersi in tutta la sua ampiezza, verso tutti i continenti, verso tutti i Paesi del mondo. Ma, naturalmente, di que-

sto reinserirsi dell'Italia nell'economia internazionale, noi dobbiamo subire dei contraccolpi, come qualunque Paese che esca da un regime chiuso derivante dall'autarchia, voluta prima e dall'autarchia forzata della guerra poi, deve inevitabilmente subire.

I Paesi, i quali prima della guerra non producevano taluni prodotti industriali o agricoli, che la guerra invece ha istradato in una via ben diversa di produzione agricola molto più sviluppata o di produzioni industriali prima inesistenti, sono affluiti oggi sul mercato e quindi ci hanno messo di fronte a situazioni che sono totalmente diverse rispetto a quelle che erano 11 o 12 anni fa. Il fenomeno non è nuovo. Dopo l'altra guerra, noi abbiamo visto Paesi prima scarsissimi produttori di grano, come il Canadà, diventare grandi esportatori di quel prodotto. In questa guerra noi abbiamo visto accrescersi notevolissimamente talune produzioni di tutto il nuovo continente, e ci siamo trovati naturalmente a dover competere con queste produzioni. Questa situazione è, quindi, indipendente da qualunque nostro indirizzo politico internazionale, e mi permetto su questo punto di dissentire dall'onorevole Grieco, che ha esposto la tesi contrapposta, con grande abilità, con grande serietà, tesi che io non posso però condividere.

Certo è che se noi avessimo seguito in questi anni un indirizzo di politica internazionale economica diverso da quello che è necessario per rispondere alle nostre particolari condizioni e alle nostre particolari possibilità di produzione, le influenze politiche avrebbero prodotto una deviazione della nostra economia, che sarebbe a lunga scadenza inevitabilmente dannosa. Ma in realtà noi abbiamo ricercato le strade antiche e le strade naturali del nostro commercio internazionale. Il Piano Marshall ci ha aiutato, in una temporanea e grave carenza di dollari, per procurarci delle materie prime o alimentari, necessarie al nostro fabbisogno; ma i nostri indirizzi commerciali e produttivi — e ne darò la dimostrazione — non si sono modificati sostanzialmente rispetto all'ante-guerra o, per meglio dire, si sono modificati di quel tanto che noi crediamo utile ed indispensabile per allontanarci dagli indirizzi autarchici dell'ante-guerra, per percorrere invece una via, già in precedenza percorsa, più naturale, più confacente alla nostra naturale produzione, alla nostra natura geografica, alla nostra ossatura economica.

Il Piano Marshall in un primo momento ha modificato certamente il nostro sistema di scambi internazionali e lo doveva modificare per forza di cose, perchè, non avendo dollari, moneta aurea o qualunque altra moneta pregiata per comprare sui mercati in cui si trovavano determinate merci, noi abbiamo dovuto comprare su quei mercati in cui avevamo delle disponibilità valutarie, sia pure gratuitamente fornite attraverso il Piano Marshall.

Nel 1948-49 noi abbiamo usufruito, quindi, di questi aiuti per coprire la nostra bilancia commerciale, senza di che non saremmo arrivati al pareggio della bilancia stessa, ma le nostre importazioni dall'area del dollaro si sono andate man mano restringendo specialmente nel campo dell'alimentazione e materie prime, e noi stiamo riprendendo naturalmente le nostre vie normali di commercio, di esportazione e di importazione. Vi darò alcune cifre che mi permetterò di leggervi e che dimostrano come questa inversione, che sarebbe stata grave se ci fosse stata, nei nostri scambi internazionali non è avvenuta, e non è avvenuta perchè il Piano Marshall non ha lo scopo di renderci servitori dell'area del dollaro, ma ha lo scopo di farci superare una temporanea carenza di dollari, di aiutarci invece a essere permanentemente in condizioni di procurarci autonomamente quanto occorre dall'area del dollaro stesso. Per esempio, le importazioni di grano dall'area del dollaro, grazie anche alle elevate produzioni interne del 1949, ed anche alla migliore produzione del 1950, si sono notevolmente ridotte. Noi siamo stati tributari per un certo periodo, quasi esclusivamente, dell'area del dollaro. Ma perchè? Perchè gli Stati Uniti e il Canadà erano i soli Paesi dai quali si poteva avere del grano che non veniva pagato: diversamente non avremmo trovato il modo di pagarlo. Ma, col diminuire delle assegnazioni sul Piano Marshall, col migliorare della nostra economia nel campo interno e nel campo internazionale, le importazioni, dall'area del dollaro, di frumento, sono notevolissimamente diminuite e, nella scorsa campagna di consumo 1949-50, hanno di poco superato, su un totale di circa 10 milioni di quinta-

li, i tre milioni di quintali; le altre importazioni sono avvenute dall'Argentina, dalla Russia, e da Paesi dell'Europa centrale. Mentre nei primi quattro mesi del 1949 avevamo importato dagli Stati Uniti d'America cinque milioni e 532 quintali di grano, nello stesso periodo del 1950 abbiamo importato solamente un milione e 179 quintali di grano, in modo che siamo ritornati a mercati normali, a mercati in cui noi compriamo, ma in cui possiamo anche vendere. Le importazioni fatte dall'Argentina e dalla Russia non sono state completate secondo i programmi originari, ma sono tutt'ora in corso. Esse ci permettono di avere due nuovi mercati, molto utili in questi anni, per poter vendere nostre produzioni industriali. È certo che vendiamo in Argentina e in Russia, pagando il grano più caro di quel che non lo avremmo pagato nell'area del dollaro, perchè nell'area del dollaro avremmo acquistato in base a quel famoso accordo sul grano che ci garantiva un prezzo inferiore ai prezzi argentino e russo. Tuttavia il desiderio di svincolarci da una corrente di commerci che non poteva essere che provvisoria, perchè basata su un prestito — prestito che si restituirà — o su una contribuzione gratuita che non potrà essere eterna, il desiderio di ritornare alle normali correnti di traffico ci ha fatto quindi spostare i nostri acquisti dall'area del dollaro all'area del pesos, all'area del rublo, e quindi si è avuta una serie di scambi per cui noi comperiamo e vendiamo: comperiamo prodotti agricoli, e vendiamo soprattutto prodotti industriali. È naturale che in questa materia del nostro commercio internazionale, sulla quale la discussione si è aggirata, noi non possiamo tener conto di un solo settore, ed io devo, purtroppo, per rispondere alle varie questioni, considerarle non solo dal punto di vista dell'agricoltura, ma dal punto di vista del commercio in generale. In quei Paesi noi esportiamo prodotti industriali perchè non sono Paesi (tranne la Russia, che compera qualche quantitativo di canapa) che abbiano bisogno di prodotti agricoli. Comperiamo invece prodotti agricoli, e quindi si ha uno scambio il quale serve a crearci un mercato di esportazione nel settore tessile o nel settore meccanico, in contraccambio dei nostri acquisti di cereali; li paghiamo un po' più cari, tuttavia è pur necessario far vivere certe industrie, mantenere certe correnti di commercio, mantenere certe occupazioni in certi settori e in certe zone, sacrificando anche un poco la totalità dei consumatori con l'acquisto a prezzo più caro. Questo fatto dimostra però che noi siamo tutt'altro che schiavi, tutt'altro che legati all'area del dollaro, tutt'altro che legati a questi proventi che ci vengono gratuitamente dal Piano Marshall, e cerchiamo invece in tutti i modi di ordinare la nostra economia verso canali normali, verso cioè degli scambi che si possano mantenere anche il giorno in cui questo aiuto Marshall cesserà, giorno che del resto non è lontano, perchè l'aiuto cesserà con il 1952. Provvediamo quindi già da ora ad avviare correnti commerciali di traffico che possano permanere anche il giorno in cui questi dollari non ci verranno più regalati.

Lo stesso avviene anche in altri settori. Per esempio, si è parlato delle importazioni di burro, che hanno danneggiato il nostro mercato interno. Ma nel 1949 e nel 1950 nulla abbiamo comperato di questo prodotto negli Stati Uniti. In quanto ai formaggi, nulla abbiamo comperato nel 1950 nel campo degli Stati Uniti. Si è comperato nel 1949 in Argentina, ma si è comperato in Argentina non perchè fossimo legati al Piano Marshall, ma perchè eravamo legati alle necessità di nostre esportazioni industriali, per cui in cambio abbiamo preso semi oleosi, grano e anche un po' di quel malfamato « reggianito », di cui si è qui parlato. Ma tutto questo non ha niente a che fare con il Piano Marshall, anzi, caso mai, rappresenta un modo di svincolarsi, di allontanarsi dal Piano Marshall. Le carni fresche e congelate, le quali sono state importate in Italia nel 1949 e nel 1950, sono provenute da settori diversi, estranei al dollaro. Lo stesso si dica per il pollame, per le uova, per la juta, la quale ha provocato una certa flessione nei prezzi della canapa, perchè è un prodotto che fa concorrenza alla canapa in qualche settore.

Quanto agli altri prodotti, di dove ci sono venuti? Essi sono venuti dalla Svizzera, come il formaggio, oltre che dall'Argentina, ma noi vendiamo in Svizzera formaggi ed ortaggi, e vino, e riso. Possiamo bloccare i nostri scambi a tal punto da rifiutare questi scambi con la Svizzera solo perchè 30 mila quintali di formaggi entrano e fanno scendere forse un po' il prezzo del nostro mercato? Abbiamo

importato polli ed uova dalla Jugoslavia, dalla Danimarca e dall'Olanda, prodotti tessili e juta dai Paesi orientali, India e Pakistan, Paesi con i quali abbiamo degli scambi avviati; è fatale, è inevitabile che talune nostre produzioni avranno a risentire di queste importazioni; ma abbiamo questa alternativa, o chiuderci in un circolo chiuso e morire di estenuazione in pochi anni, oppure cercare di nuotare vigorosamente nel campo del commercio internazionale, cercare di aumentare e di allargare sempre più questi nostri scambi.

Quindi il dollaro non c'entra per nulla nelle varie crisi che si addensano non solo sull'orizzonte italiano, ma anche sull'orizzonte internazionale, rispetto ai prodotti agricoli. Speriamo che tutte le misure che i vari Paesi vanno prendendo possano servire ad evitare il ripetersi della crisi del 1929, ed io sono sicuro che serviranno ad evitare questa crisi, poichè nel 1929 la crisi è derivata dai prodotti agricoli eccessivamente prodotti ed immagazzinati, ed è avvenuta allora senza Piano Marshall di sorta, ma in questo periodo invece, grazie al perfezionarsi delle relazioni internazionali, alla esistenza di organizzazioni internazionali quali la F.A.O., confido che la flessione di prezzi che si verifica su tutto il mercato internazionale possa ripercuotersi da noi con minore gravità di venti anni or sono e possa risolversi in un assestamento del mercato stesso.

Quando si dice che l'America ha fatto una politica di sostegno dei prezzi agricoli, bisogna dire che l'ha fatta come la fanno l'Inghilterra e tutti gli altri Paesi del mondo; siamo forse noi gli unici che facciamo meno di tutti, forse perchè siamo più poveri, una politica di sostegno. Ma questa politica internazionale non ha prodotto un rinvilio dei prezzi, anzi piuttosto un sostegno per i prezzi stessi, il che ha giovato anche all'Italia. Il fatto che i prezzi si siano mantenuti alti significa che gli effetti di questa politica, almeno per ora, sono precisamente quelli di un sostegno dei prezzi internazionali, non di un rinvilio dei prezzi stessi. In ogni modo, per i prodotti in cui gli effetti della situazione internazionale si sono fatti più sentire, nessuna ripercussione si è avuta sul mercato a causa del Piano Marshall: non per il grano, per cui ci stiamo svincolando dal mercato americano, non per il formaggio, che non abbiamo comprato dal mercato americano, perchè nulla produce per l'esportazione di questo prodotto, non per il vino in cui noi siamo esportatori e non abbiamo da temere la concorrenza dei mercati del nuovo mondo. Per nessuna di queste produzioni, che sono state qui segnalate perchè particolarmente in difficoltà, vi è stata una influenza, nè diretta nè indiretta, come le cifre hanno dimostrato, della economia internazionale legata al Piano Marshall, per meglio dire legata a quella organizzazione, emanazione europea del Piano Marshall, che va sotto il nome dell'O.E.C.E., organizzazione che si svincolerà dal Piano Marshall e continuerà a sussistere quando il Piano Marshall non sarà più; organizzazione, ritengo, che deve salutarsi come un rimedio alle crisi che inevitabilmente seguono dopo ogni dopo-guerra per quella stessa deformazione ed esaltazione delle produzioni che avvengono per effetto della guerra stessa.

Io ritengo, perciò, che se noi guardiamo con occhio sereno ed obiettivo il nostro commercio internazionale, vediamo che esso si sta avviando, con le difficoltà che seguono ad ogni dopoguerra, in un mondo alterato e sconvolto da avvenimenti internazionali, verso i suoi naturali sbocchi. È certo che per questi sbocchi dobbiamo tener conto dell'Europa occidentale e anche dell'Europa orientale con la quale io spero che sempre più ampi scambi si possano effettuare. Dobbiamo tenere conto di tutte le Nazioni in cui possiamo collocare i nostri prodotti e da cui possiamo ricevere in pagamento altri prodotti.

Le nostre esportazioni sono migliorate nonostante le voci catastrofiche che sono state diffuse circa taluni settori. Per quel che riguarda il settore agricolo le nostre esportazioni sono complessivamente migliorate, tanto che noi abbiamo superato in taluni settori le stesse esportazioni prebelliche, e questo nonostante che un mercato così importante come quello tedesco sia ancora molto limitato e ridotto per noi. È forse curioso che, parlando del bilancio del Ministero dell'agricoltura, io mi debba occupare tanto del problema degli scambi internazionali, ma è questo un problema essenziale di primo piano: il raddrizzamento della nostra bilancia commerciale agricola è al

primo piano di tutta la situazione agricola interna ed è perciò che mi permetto di parlarvene così come ho fatto ampiamente lo scorso anno, in cui denunciavo il grave squlibrio della bilancia della nostra produzione agricola. Questo squilibrio che era pericoloso si è venuto attenuando dal luglio dell'anno scorso al luglio di quest'anno. Noi abbiamo progredito nella esportazione in quasi tutti i settori. I settori nei quali noi siamo riusciti ad allargare le nostre esportazioni sono quelli nei quali non vi è crisi, il che dimostra che la nostra situazione interna è proprio legata al commercio internazionale.

Di fronte al primo quadrimestre del 1949 noi abbiamo progredito nettamente nel primo quadrimestre del 1950. Abbiamo esportato un milione 242 mila quintali di ortaggi freschi nel 1950, contro 830 mila nel 1949; nel primo quadrimestre del 1950 abbiamo esportato 533 mila quintali di frutta fresca, contro 114 mila nello stesso periodo del 1949; per la frutta secca abbiamo leggermente regredito, ma abbiamo progredito negli agrumi, passando da un milione 890 mila quintali ad un milione 942 mila quintali; abbiamo progredito nel riso passando da 106 mila quintali a 373 mila; come ricordava il senatore Carboni abbiamo progredito nell'esportazione dei formaggi passando da 34 mila quintali a 66 mila sempre nel primo quadrimestre del 1950. Per le carni preparate siamo passati da nove mila quintali ad 11 mila. Abbiamo progredito nell'esportazione del vino passando da 221 mila quintali a 343 mila: altra spiegazione del rialzo dei prezzi verificatosi in questi ultimi mesi. Abbiamo progredito nell'esportazione del sughero passando sempre nel primo quadrimestre da 7.319 quintali nel 1949 a 64.234 quintali nel 1950, vale a dire quasi decuplicando la nostra esportazione.

GRIECO. È di molto aumentata l'importazione dei turaccioli.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ma l'esportazione è aumentata molto di più che l'importazione. Noi ci vogliamo chiudere, ma chiudendoci non esportiamo più niente. Dobbiamo pure importare, e permettetemi questa digressione, del sughero di qualità particolari che noi non produciamo tanto più che esportiamo, in quantità dieci volte maggiore dell'importazione, il sughero che produciamo in Italia. Sarebbe negare ogni possibilità di scambio internazionale se, solo perchè una produzione si effettua in Italia, dicessimo — e questa è una teoria che seguono molti produttori e commercianti ed industriali ma che io ho sempre combattuto — che non possiamo importare niente più di questa produzione. No, se questa produzione avviene a prezzi migliori o per qualità diverse all'estero noi dobbiamo importare: perchè quando noi, per esempio, produciamo sughero non è detto che questo prodotto sia sempre della stessa qualità, è un prodotto che ha differentissime qualità e se noi produciamo sughero di nove qualità ma abbiamo bisogno di una decima qualità, noi facciamo benissimo ad esportare le nove qualità da noi prodotte ed importare la decima qualità. Vi sono infatti all'estero sugheri di alto spessore e molto più elastici che sono necessari per l'imbottigliamento di alcuni tipi di vini, e sono queste qualità, per poche migliaia di quintali, che importiamo, ma esportiamo, ripeto, molte migliaia di quintali di sughero, così come esportiamo frutta secca e, ma lo abbiamo sempre fatto, importiamo dalla Grecia e dalla Turchia altre qualità che noi consumiamo. Il commercio è appunto fatto così: non possiamo concepirlo come attività che si svolge solo in Italia escludendo quanta più gente estranea sia possibile; dobbiamo concepirlo in senso perfettamente opposto, dobbiamo cercare di aprire il nostro mercato perchè ci siano aperti in misura maggiore gli altri mercati, senza di questo noi siamo destinati ad un lento suicidio e a lenta estinzione. (*Applausi dal centro*).

È certo che vi sono produttori i quali non vogliono riflettere sul problema nei suoi termini visti in proiezione e si fermano al momento contingente, e sono questi produttori, agricoli o industriali, i quali pretendono di bloccare, di chiudere tutto, perchè la loro fabbrica, o la loro piccola produzione agricola non abbiano fastidi. Io credo che questo sia il più grave errore che possano commettere, perchè più si allargano i nostri mercati e più vi è la possibilità di vedere aumentate le nostre possibilità di esportazione specie agricola, perchè se noi non avessimo comprato, non avremmo venduto i nostri ortaggi e la nostra frutta nel 1950 per oltre 10 milioni di quintali, ben più del 1938 in cui abbiamo avuto 8 milioni di quin-

tali di esportazione. Nessuno accetta di comprare se non può anche vendere. Se noi rifiutassimo dalla Spagna piccole quantità di sughero pregiato e che noi non produciamo in Italia — io che sono sardo parlo con profonda convinzione di fare il bene del mio Paese e non il danno del mio Paese — avremmo impedito le esportazioni in Spagna di altri prodotti; mentre era per noi altrettanto utile vendere questi, quanto era importante acquistare quelle qualità di sughero che ci sono necessarie per talune nostre produzioni agricole, e cioè per i vini pregiati. Perciò, ripeto, a proposito della crisi, che questa crisi non è in relazione con nessuna deformazione del nostro indirizzo di commercio internazionale che ci sia stata imposta dal piano Marshall. Noi, per forza di cose, per necessità di cose, poichè altri Paesi europei vogliono una parte maggiore nel piano Marshall, siamo costretti a ridurre le nostre richieste in ordine al piano Marshall, e inoltre anche perchè l'America stessa vuole far cessare questi suoi aiuti: conseguentemente siamo sempre più indirizzati a ritornare alle correnti normali di esportazione, abbandonando le correnti artificiose (nessuno lo vuol negare) derivate dalla guerra. Quindi noi comperiamo sul mercato americano per il 75 o 80 per cento dell'aiuto Marshall in attrezzature industriali, che ci servono per la riconversione e ammodernamento dei nostri stabilimenti. La famosa lotta fra macchine e maccheroni, di cui si è parlato, e cioè la lotta fra l'acquisto di beni di consumo e macchinari o impianti industriali si è risolta finalmente, giustamente, come doveva essere, con la vittoria delle macchine, e cioè i nostri acquisti (come risulterà anche dai progetti di legge attualmente in elaborazione) vengono sempre più a risolversi in acquisti di attrezzature industriali e tendono sempre meno a risolversi in acquisti di beni di consumo, per i quali ci indirizziamo verso Paesi ai quali possiamo vendere in contropartita nostri prodotti agricoli e nostri prodotti industriali. È quindi una impostazione destinata a cessare: ad un certo momento infatti l'attrezzatura industriale sarà completata, e quando questo rinnovamento industriale — che era la prima necessità dell'economia del nostro Paese, che forse noi abbiamo avuto il torto di aver capito tardi — sarà avvenuto, allora anche l'aiuto Marshall sarà cessato ed avremo così un commercio di esportazione internazionale più sano.

Sono un po' perplesso, di fronte all'amico Merzagora, più competente di me, di dover esporre queste cose in sede di bilancio dell'agricoltura. Penso che, se egli un giorno dovrà parlare in quest'Aula, vi darà informazioni molto migliori di quelle che vi possa dare io circa gli indirizzi della nostra politica nel commercio internazionale. Egli e i suoi successori hanno sempre cercato e mirato — e vi sono anche riusciti — a riportare al loro livello, anzi aumentandole, le nostre esportazioni agricole che hanno superato ormai in molti settori quelle dell'anteguerra, e le supereranno certamente, perchè ritengo che nei Paesi europei ci sia ora maggior posto per le nostre esportazioni di quanto non vi fosse 12 anni addietro, soprattutto per i prodotti agricoli fini, che non possono prodursi in altre Nazioni. Questo dimostra che, per quello che riguarda la politica agricola, noi si è tentato e si tenta con successo di ritornare alla nostra esportazione tradizionale, perchè si tratta di esportazione delle nostre produzioni tradizionali. Si pone il quesito: allora perchè i prezzi sono discesi per taluni prodotti? Alcuni prezzi sono discesi, si risponde, perchè erano saliti troppo, in primo luogo. Se infatti il prezzo del bestiame è dall'anno scorso a quest' anno diminuito del 30 per cento, ciò è dovuto effettivamente perchè il suo aumento era stato eccessivo, e quindi non si reggeva più, e non era più in equilibrio con prezzi di altri prodotti e con la situazione economica generale. Vi erano prezzi che avevano raggiunto punte massime e dovevano per forza discendere: questi prezzi noi li vediamo scendere dalle vette troppo elevate e li vediamo stabilizzarsi su quella che è la media della svalutazione della lira. In altri casi le ragioni di crisi sono ben diverse da quelle del commercio internazionale fondato sul Piano Marshall; se mai sono in un senso perfettamente opposto. Vediamo i principali prodotti uno per uno.

L'attenzione si è fermata su quel prodotto classico della nostra terra italiana che è il vino. Vi è perfino una civiltà della vite, e mi pare l'abbia ricordato poeticamente l'onorevole Gasparotto. L'Italia certamente è il Paese in

cui questa civiltà ha attecchito di più. Questa produzione per noi ha una importanza economico-sociale. Tutti gli oratori che si sono occupati della questione, dall'onorevole Gasparotto, che ha aperto il fuoco, all'onorevole Tafuri che lo ha chiuso con altrettanta competenza, hanno esaminato il problema in tutti i suoi aspetti. Il vino soffre di un malanno di cui ha sofferto ciclicamente: direi anzi che queste crisi vitivinicole si susseguono nel nostro Paese con una regolare frequenza.

L'onorevole Tafuri, ad esempio, ha ricordato che nel 1894 ce ne è stata una gravissima, ma io ricordo — non per mia memoria ma perchè me lo hanno raccontato i maggiori di età — la crisi formidabile del 1882-83, dopo la rottura dei rapporti con la Francia, e tutte le altre del 1884, del 1901, del 1908 e l'ultima del 1930. Allora il piano Marshall certamente non esisteva, e pertanto deve desumersi che le ragioni di queste crisi sono di natura diversa. Crisi di sopraproduzione o di sottoconsumo, si è detto. La formula è identica: è una crisi di sopraproduzione quando si produce più di quello che si consuma. Noi possiamo dire che gli italiani consumano troppo poco vino e dovrebbero essere costretti o invogliati a consumare di più? Vediamo: io dubito anche di questo, perchè il regresso nel consumo del vino non è un fenomeno italiano, è un fenomeno universale, possiamo dire. Si consuma meno vino perchè vi è un gusto verso altre bevande. Intanto il famoso *slogan* « chi beve birra campa 100 anni » ha avuto la sua efficacia, ed ora è abituata a bere birra durante il pasto — cosa che a me fa inorridire — moltissima gente che prima beveva il vino.

LANZETTA. In Inghilterra il consumo del vino è aumentato.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* L'Inghilterra consuma così poco vino che è inutile parlarne.

In secondo luogo i gusti cambiano. Quando io ero ragazzo tutti portavano la paglietta, mentre oggi la paglietta non si porta più, e quell'industria fiorente che portava un benessere in molte zone della Toscana oggi è ormai scomparsa, perchè sono cambiate le tendenze e le mode.

LANZETTA. Il vino non è una moda.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Il vino è anche in un certo senso una moda, perchè prima si beveva il vino a certe ore della giornata in cui oggi non si beve più. È innegabile il fatto che quando noi circoliamo per la città, ed io circolo per Roma almeno da 40 anni, non vediamo più in certe osterie di fuori porta...

MAZZONI. Questo è un progresso civile.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* ...bevitori che allineavano con piacere le fojette o le doppie fojette sui loro tavoli. Questi bevitori sono scomparsi o si sono molto ridotti; bisogna pensare che per molti anni abbiamo fatto una lotta anti-alcoolica, abbiamo cercato di educare a non bere o a bere meno. È un progresso civile, come dice l'onorevole Mazzoni, ma tutto questo ha avuto la sua efficacia che oggi si ripercuote sul consumo del vino; l'efficacia è stata forse eccessiva ed oggi dovremmo fare una propaganda, non dico per l'alcoolismo, ma per incitare la gente a bere, per convincere la gente che il vino è un alimento, che il vino non è una bevanda perniciosa, ma che, in misura moderata, fornisce anzi delle calorie e delle vitamine utili all'organismo. I produttori di vino dovrebbero, come si fa per esempio in altri Paesi, cominciare a lanciare lo *slogan* delle vitamine contenute nel vino, cosa che non ho visto fare in Italia, ma ho visto fare all'estero. Vi è quindi una minore tendenza naturale al consumo del vino. In certe ore della giornata non si beve più vino, si bevono altre bevande. È inutile parlare della Coca Cola e del Vaticano che avrebbe una fabbrica di questa bevanda: sono delle cose che si dicono scherzando e sono state dette certamente per scherzo. La Coca Cola non è una bevanda nociva e non abbiamo nessuno strumento giuridico per impedirne la vendita. È press'a poco quello che è il Chinotto Recoaro, prodotto dallo Stato, è una di quelle infinite bevande che la gente ormai beve in tutte le ore della giornata, a detrimento di un vermouth, del vino e di altre bevande alcooliche. Vi è certamente una diminuzione del gusto del vino e vi è anche una aumentata produzione internazionale, e quindi una nostra diminuita esportazione. Noi esportavamo da un milione e mezzo a un milione e 800 mila ettolitri di vino. Ma questo avveniva dal 1930 al 1940. Successivamente sono entrati sul mercato internazionale dei Paesi che prima non erano produttori. Chi si reca in America trova ora che i nostri buoni concittadini, diventati cittadini argentini, cile-

ni o nord-americani, producono degli ottimi vini e li producono in quantità notevoli, in quantità tali che non sono solo sufficienti per il loro consumo, ma anche per l'esportazione, e quindi ci troviamo di fronte ad una produzione internazionale aumentata, mentre il consumo non è notevolmente aumentato. Abbiamo fatto un passo notevole nelle esportazioni dall'anno scorso a quest'anno ed andiamo notevolmente progredendo. Ma ritornare a quelle medie di un milione, e anche di un milione e 800 mila ettolitri tra vino e vermouth, degli anni anteguerra, credo che sia una cosa alquanto difficile.

Poichè il problema del vino ha appassionato l'Assemblea, mi permetterete di dire ora, accanto a quelle che mi paiono le due maggiori cause della depressione dei prezzi, e cioè il diminuito gusto del vino e la diminuita esportazione, quello che noi abbiamo fatto e quello che possiamo ancora fare. Primo problema: si deve cercare di utilizzare il vino, o, come si è detto qua, evitare di distruggerlo. Riconosco che è meglio utilizzarlo anzichè distruggerlo, anche se distruzione significa estrazione di alcool. Ma, quando ci troviamo di fronte a vini scadenti che non resistono, è forse meglio, anche da un punto di vista economico, produrre dell'alcool, anzichè mantenere delle qualità scadenti che finiscono per cacciar fuori dal mercato le qualità buone.

Quindi, quando noi abbiamo incoraggiato, con quei due provvedimenti, uno dei quali reca la data del 18 aprile — io non mi ricordavo questa data! — la distillazione, l'abbiamo fatto per due scopi, che non sono quelli di distruggere il prodotto, ma sono quelli di ottenere dei buoni prodotti, chè anche essi ci servono. Il primo provvedimento è quello per cui si è concesso un abbuono del 70 per cento della tassa di distillazione a chi distillasse entro il 30 settembre. Con questo provvedimento noi abbiamo messo fuori mercato una quantità di vini deboli, di vini acetiscenti, che però pesavano sul mercato e che producevano certamente del fastidio. Questo provvedimento è provvisorio, ma vi è stato un provvedimento ben più importante, ed è quello che riguarda le acquaviti. Si è con esso modificato completamento il regime delle acquaviti: mentre prima si poteva ottenere l'esonero dalla tassa, o meglio la sospensione dalla tassa e il pagamento con diminuzione progressiva solo dopo il quarto anno di distillazione, ora, per le distillazioni di vino per la produzione di acquavite, che è un prodotto pregiato, un prodotto anche di esportazione — parlo dell'acquavite fine, quella che poi va molte volte sotto il nome di cognac o sotto nomi similari — sono state accordate ulteriori agevolazioni. Questa, che era una produzione che in Italia non si faceva più, noi l'abbiamo attivata con beneficio dell'industria e del commercio dei vini; l'abbiamo attivata appunto con quell'altro provvedimento preso, non con decreto catenaccio, ma con legge, che è stata già approvata, per cui, invece di concedere l'abbuono dopo 4 anni, si concede l'abbuono parziale dopo il primo anno e l'abbuono totale dopo il sesto anno. In questo modo noi abbiamo riattivato una produzione di acquavite pregiata che nel nostro Paese, per la troppo lunga durata del periodo che era necessario per arrivare alla esenzione, veniva ad essere perduta. Abbiamo quindi riattivato un vecchio ramo di produzione di derivati dal vino che si era durante la guerra venuta ad esaurire per la situazione del mercato ed il peso fiscale, ormai sproporzionato.

Sono stati questi due provvedimenti i quali hanno veramente giovato al mercato. Lo ha riconosciuto l'onorevole Tafuri, che ha una particolare competenza in questa materia. Del resto, noi abbiamo visto il mercato progressivamente, dal gennaio in poi, modificarsi e rialzarsi. Alessandria, per esempio, in base ai bollettini della Camera di commercio, è passata da 3.400 lire all'ettolitro a 3.965. I vini pregiati di Alessandria stessa sono passati, ad esempio il Barbera, da 4.270 a 5.810. I vini da taglio di Taranto, secondo la Camera di commercio di quella città, in quel mercato sono passati da 6.570 a 7.090 lire. L'aumento medio è stato quindi di 500 lire ad ettolitro, cioè quelle 50 lire al grado alcoolico di cui si è parlato al Senato. Un risultato si è quindi ottenuto, e si è ottenuto senza distruzione di prodotto, ma con la distillazione dei vini scadenti, che era meglio togliere dal mercato del vino, o con la produzione di alcool o di acquaviti pregiate, che rappresentano un prodotto di consumo interno e rappresentano anche un notevole prodotto di esportazione.

Con questi provvedimenti naturalmente non si è ancora chiuso il problema, ma col secondo provvedimento si è avviata ogni anno una quantità di vino pregiato alla distillazione, perchè mentre il primo provvedimento è un provvedimento transitorio e di emergenza, il secondo è un provvedimento definitivo, il quale servirà a ricostituire un mercato ed una industria che si erano eclissati completamente, che erano spariti, e questo rappresenterà ogni anno un quantitativo di vino avviato alla distillazione per la produzione dell'acquavite, che era scomparsa.

Che altro ci siamo proposti di fare? È davanti al Senato un provvedimento relativo all'aceto. (*Commenti*). Esaminate il progetto, è davanti a voi: vi convincerete che il progetto è importante. Il vino in grandissima parte si dovrà avviare al consumo attraverso le bottiglie, se si vuole salvare la produzione e allargare il consumo; è quello che si fa in molti Paesi e bisognerà finire per farlo anche in Italia. In buona parte valgono le stesse ragioni per l'aceto: vi è una necessità di difesa contro le adulterazioni. L'onorevole Tafuri ha proposto di introdurre un rivelatore nell'acido acetico, ma l'unico rivelatore trovato era una materia fluorescente che dava dei gravi fastidi nell'uso industriale dell'acido acetico. Inoltre si è fatto osservare che l'impiego dell'acido acetico per preparare l'aceto costituiva una piccola percentuale della produzione di acido acetico, ed allora si è ricorso, poichè il Ministro dell'industria aveva fatto valere queste ragioni, al sistema della bolletta di accompagnamento per l'acido acetico, affinchè fosse possibile controllarlo lungo la strada ed impedirne l'accesso alle fabbriche di aceto e alla produzione dell'aceto in bottiglia, in modo che si possa individuare se la produzione è di acido naturale o sofisticato anche all'atto della immissione al consumo. Ci sono sembrate queste le due misure uniche possibili per controllare la produzione che arriva agli 800-900 mila ettolitri all'anno, sottraendo al mercato i vini guasti, o che minacciano di guastarsi, alleggerendo in tal modo il mercato.

Proprio davanti al Senato è questo progetto, lo esamini, veda se vi sono delle modificazioni da portare, l'importante è arrivare a questo risultato, di potersi difendere dalle frodi che provocano un grave dissesto nell'economia del vino.

L'altro provvedimento riguarda la finanza locale; questo provvedimento è davanti al Senato dall'ottobre 1949. Con esso, mentre si riducono le imposte di consumo sul vino, si aumentano le imposte di consumo su quei prodotti analcoolici, sia italiani che stranieri, che vanno finora quasi esenti da tasse; si cerca di stabilire un equilibrio fiscale tra il vino e i prodotti che gli fanno concorrenza; è una misura di giustizia perequativa. Sarei grato se il Senato volesse approvare al più presto questo provvedimento, perchè sono sicuro che anche questo provvedimento potrà recare un certo sollievo al mercato del vino.

UBERTI. È già stato approvato ieri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* È una notizia molto buona e speriamo che possa rapidamente, questo stralcio, essere approvato dalla Camera dei deputati e possano quindi essere soddisfatti i bevitori di vino e i nemici della Coca Cola, la quale ha una importanza molto ridotta e limitata, ma passa come la causa suprema di ogni male.

Il terzo meccanismo che si è messo in atto da tempo è quello di una maggiore severità nella repressione delle frodi.

Io questa mattina ho udito un'interruzione dell'onorevole Giua, che mi è sembrata giustificata, e cioè non ritengo che le frodi abbiano un'influenza così considerevole, dal punto di vista economico, nella depressione dei prezzi del vino. È più che altro un'impressione psicologica, e si comprende che anche il lato psicologico ha il suo effetto. Ma è bene non dimenticare che ci sono sempre state le frodi nel mercato: l'anno scorso vi ho detto forse un'eresia, che cioè fu Noè il primo ad annacquare il vino... e quindi a sofisticarlo. (*Ilarità*).

RICCI FEDERICO. Ma non lo vendeva.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ma lo produceva anche per gli altri; l'ha prodotto per tutti. (*Ilarità*).

Le frodi hanno certamente un'efficacia molto più limitata di quella che si pensa; ad ogni modo il Senato e la Camera hanno approvato un provvedimento legislativo per cui vengono aumentate le penalità. Si è parlato addirittura di pena di morte da qualcuno...

Io voglio ricordare che le pene eccessive non sono applicate dai giudici, e ciò è naturale, poichè se la pena è sproporzionata al reato il giudice, posto nell'alternativa di colpire duramente o di assolvere, preferisce assolvere. Noi abbiamo moltiplicato per cinquanta le ammende e le multe, abbiamo introdotto anche la pena detentiva fino a tre mesi, il sequestro e la chiusura dell'esercizio, più di questo mi pare non si possa stabilire, altrimenti sarebbe come caricare un cannone per sparare contro un passerotto, e allora certamente il cannone non verrebbe mai sparato ed il passerotto seguiterebbe a volare. Se l'approvazione di questa legge non verrà di nuovo ritardata da amnistie e da condoni che la renderebbero inoperante, credo che dopo qualche esempio essa raggiungerà il suo fine. Intanto il Ministero dell'interno ha messo a disposizione i suoi ispettori provinciali per il servizio repressione frodi, e questi agiscono insieme ai nostri istituti sperimentali: il numero degli accertamenti è notevolmente aumentato e così quello delle denunce, e tutti cominceranno a convincersi che se la repressione ad un certo momento è stata più debole in conseguenza della guerra, adesso opera sul serio, e anche in questo settore noi vedremo ritornare quella normalità che c'è sempre stata, per cui la frode non ha avuto mai una influenza di rilievo sull'andamento del mercato. Io ritengo che l'esagerare in certe situazioni psicologiche finisca per avere un effetto deprimente; se noi facciamo una grande propaganda dicendo che si compiono molte frodi è certo che avremo quella depressione psicologica dei produttori e un incitamento alla frode, fenomeni contro i quali invece abbiamo voluto lottare. Infatti, la stessa promessa di una attenuazione dell'imposta di consumo sul vino ha prodotto un effetto negativo perchè ognuno ha aspettato, per comperare, che questa imposta fosse attenuata e così gli acquisti si sono rarefatti o perlomeno attenuati deprimendo il mercato. Io quindi saluto con piacere la notizia che questa legge è stata varata perchè finalmente la gente si convincerà che sarebbe illusione aspettare e ricomincerà a comperare normalmente.

Si è parlato di rimedi più organici, di una legge sul vino come la legge tipo francese: noi abbiamo allo studio anche la legge francese. Si è parlato di limitazioni delle piantagioni di viti alle zone in cui questa nobile pianta può meglio allignare vietando la coltivazione in altre zone: credo che per un popolo come l'italiano, se anche concepissimo la possibilità di questa norma, questa norma non verrebbe applicata. Ritengo che dobbiamo cercare di indirizzare la produzione verso le migliori qualità, dobbiamo cercare di riaprire il più possibile, come stiamo facendo attraverso il Ministero del commercio con l'estero e attraverso tutti i trattati internazionali di commercio, i mercati esteri all'esportazione, e troveremo in tal modo quell'equilibrio che è mancato, ma che sta lentamente ristabilendosi. Per quanto riguarda i rimedi proposti, quali il monopolio dell'alcool, mi pare che siano questi dei rimedi tentati già in altri momenti, ma non per ovviare a crisi economiche, sibbene per motivi autarchici e anche bellici, ai quali non vogliamo ritornare, perchè ritengo che alla fine essi sarebbero controproducenti.

Attendiamo che questi due nuovi provvedimenti, che sono in corso, quello sull'aceto e quello sull'imposta di consumo, realizzino tutti i loro effetti, e credo che allora il mercato vinicolo si ristabilirà su limiti normali. Altri provvedimenti per la tutela del nome dei vini pregiati sono allo studio, tutta la questione è tenuta presente.

Per quanto riguarda il formaggio, la questione è stata oggetto di vari ordini del giorno e di vari interventi. Ritengo che essa meriti tutta la nostra considerazione: anche ieri abbiamo tenuto al Ministero dell'agricoltura una riunione di deputati delle regioni emiliane, come pure faremo una riunione dei deputati di altre regioni interessate a talune produzioni tipiche. Dico che certamente nella produzione casearia si è passati troppo bruscamente da prezzi che erano superiori al livello medio della svalutazione monetaria a prezzi che erano al di sotto: vi è stata una riduzione di prezzi che era inevitabile ma che è stata certamente eccessiva, ed a questo eccesso di riduzione ha contribuito soprattutto un fattore stagionale, quale è stato l'andamento ottimo della produzione nella campagna 1950 in Val Padana, produzione che, come abbiamo constatato, attraverso tutte le notizie dei nostri Ispettorati, è stata del 25 per cento superiore a quella dell'anno scorso.

In realtà, i dati sul patrimonio bovino delle province che ci danno questa qualità di formaggio — che più soffrono di questa crisi — ci confermano nella nostra sensazione che si è superato il numero dei capi dell'anteguerra.

A questo bisogna aggiungere che vi è stato in questi anni un netto miglioramento nelle razze bovine ed ovine, derivato da motivi diversi, cioè dalla propaganda interna, dalla propaganda estera che ha introdotto in Italia su larga scala bestiame più pregiato; fattore poi non ultimo anche l'aumento dei salari dei mungitori. Questo aumento dei salari dei mungitori ha operato efficacemente in questo periodo in tal senso, perchè ho sentito vari allevatori, i quali, dovendo destinare un mungitore per ogni dieci capi anzichè ogni 12, hanno migliorato le razze in modo che un mungitore munga la stessa quantità di latte da 10 capi che prima si otteneva da 12. È stato un effetto benefico dell'aumento del salario, che si è verificato in questi anni. Quindi abbiamo avuto una ricostruzione del patrimonio zootecnico, ma abbiamo avuto anche un notevole miglioramento di qualità. Tutto ciò è stato forse troppo repentino, lo spostamento verso certe razze di maggior produzione di latte è stato forse troppo accelerato, rispetto alla possibilità della espansione del nostro consumo. Ma è certo che prima dell'anteguerra questi prodotti venivano a Roma per la maggior parte dall'alta Italia, ed oggi invece Roma produce il latte di cui ha bisogno, ed anzi la produzione supera il suo fabbisogno. Lo stesso va detto per Napoli. Quindi abbiamo aumentato notevolmente la produzione di latte. Le cifre statistiche sono cifre di stima, e quindi non sempre perfettamente aderenti alla realtà, perchè si tratta di stime la cui esattezza è sempre discutibile. Riconosco tuttavia che non si possa chiedere di più dalle stime che si sono fatte; la sensazione precisa però è questa, che le grandi città, prima tributarie dell'alta Italia, oggi producono tutto il fabbisogno alimentare e anche più. Da ciò dipende che la produzione è aumentata non solo nella Valle Padana, ma anche nelle altre regioni d'Italia. Questa aumentata produzione non ha ritrovato in primo luogo tutte le strade del commercio internazionale. Io ho constatato con piacere che l'esportazione di formaggio è aumentata rispetto all'anno scorso, è quasi raddoppiata; tuttavia essa non è ancora ritornata ed è lontana dal ritornare ai 245 mila quintali del 1938. Non solo, ma nel mercato internazionale i prezzi sono ribassati perchè nazioni che prima non producevano formaggio, hanno iniziato ora questa produzione, allargando il campo della produzione del formaggio. L'Argentina ha migliorato la qualità ed ha aumentato la quantità del suo formaggio; così anche nell'America del nord si comincia a produrre formaggio. Potremo forse quest'anno, se continueremo nella strada iniziata, esportare 160-170 mila quintali di formaggio, vale a dire circa il 70 per cento in più dell'anno scorso. Tuttavia noi saremo ancora lontani dalle esportazioni dell'anteguerra. Soprattutto vi è nel mercato internazionale una discesa di prezzi, per cui si realizza un ricavato minore.

Questo spiega perchè sul mercato vi siano 100 mila quintali di formaggio in più, che pesano, e si spiega anche perchè si registri quella riduzione dei prezzi che è stata lamentata. Credo che la soluzione si debba trovare — e sto tentando questa strada, come soluzione immediata — nel potenziamento della organizzazione delle cooperative. Ho chiesto quali erano le organizzazioni cooperative detentrici di formaggi; mi propongo inoltre di fare un'inchiesta in questo senso in tutta Italia, per vedere quello che è possibile fare in questo campo con queste organizzazioni di produttori. Intanto stiamo finanziando delle cooperative e delle latterie sociali e, dovunque abbiamo potuto avere iniziative serie, le abbiamo finanziate attraverso i fondi E.R.P. e siamo d'accordo in questo con la missione E.C.A. Ma soprattutto occorre per questa organizzazione un credito di esercizio anche a breve periodo ma a migliori condizioni delle attuali, affinchè si possa superare questa depressione, che ritengo sia superabile in quanto transitoria.

Se noi guardiamo le altre gamme di prodotti, ritengo che la situazione sia abbastanza stabile e che non si possa considerare così critica, come è stato affermato.

In quanto alla carne, è certo che il mantenimento dei prezzi attuali rappresenta un giusto equilibrio rispetto ai costi e prezzi dell'anteguerra.

Per il riso, il mercato internazionale ha assorbito largamente il nostro prodotto, sebbene il prezzo sia un pò regredito dalle 6.200 alle 5.800; si tratta di un prezzo che è parallelo a quello del grano, il quale è sempre remunerativo.

In quanto ai prodotti ortofrutticoli, la larghezza del mercato internazionale fa sì che si mantengano dei prezzi soddisfacenti per i produttori.

In quanto ai bozzoli, l'andamento della campagna di quest'anno e le misure che sono state prese ci assicurano che questa produzione, sebbene non possa avere speranze di ulteriore espansione, potrà consolidarsi nel livello attuale di produzione, che ha raggiunto i 12 milioni circa di chilogrammi di bozzoli.

Per quel che riguarda il grano, che è la produzione chiave perchè rappresenta circa 1/5 — forse anche 1/4 — del valore totale della produzione italiana, l'attenzione su di esso è stata richiamata con grande opportunità dall'onorevole Lanzetta. Noi ci siamo decisi (forse un pò tardi, perchè le opinioni erano discordi) a rinnovare quest'anno l'ammasso per contingente. Questo ammasso fu inaugurato nel 1948 a sostegno dei consumatori, perchè il prezzo del mercato libero era notevolmente superiore al prezzo dell'ammasso. Nel 1949 ancora noi abbiamo avuto un mercato libero leggermente superiore per molte regioni al prezzo del mercato di ammasso; ora, nel 1950, ci troviamo di fronte a una situazione la quale appare a prima vista invertita, in quanto si quota sul mercato libero ad un prezzo di 200-300 lire — parlo del grano tenero perchè quello duro ha un altro prezzo — più basso del prezzo ufficiale. Credo che questa situazione del raccolto sia transitoria e sia una situazione la quale debba poi riportare ad un equilibrio dei due prezzi. Se noi avessimo adottato un altro sistema, avessimo cioè lasciato giocar il dazio...

LANZETTA. Non lo avete voluto fare, e potevate farlo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Se permette l'onorevole Lanzetta, gli spiegherò perchè non lo abbiamo voluto fare: esso sarebbe stato a danno dei consumatori e avrebbe giovato solo ai commercianti e ai grossi produttori.

Il dazio di Annecy convenzionato è un dazio del 30 per cento sul valore della moneta. Quali sono i prezzi del mercato internazionale? Mi sapete dire voi quale è il prezzo internazionale del grano? Abbiamo tanti prezzi quanti sono i Paesi. In questo momento l'Unione Sovietica non ci vuole cedere il grano che intorno ai 90 dollari la tonnellata, cioè a 9 dollari *fob* il quintale: noi stiamo trattando da molti mesi e non riusciamo a smuoverla da quel prezzo. Il prezzo argentino sta aumentando: gli ultimi prezzi superavano notevolmente gli 80 dollari la tonnellata. Ci sono i prezzi del trattato di Washington, che sono certamente inferiori ai 7 dollari al quintale, e poi ci sono i prezzi del mercato libero americano che sono in continuo rialzo specialmente in questi ultimi giorni.

Abbiamo dunque almeno quattro diversi prezzi. Su quale prezzo acquisteremo la maggiore quantità? Non possiamo dire ora se sarà il mercato nord-americano, il mercato russo o il mercato argentino; probabilmente acquisteremo da tutte e tre le provenienze perchè abbiamo bisogno di mantenere delle relazioni commerciali con l'Argentina, abbiamo bisogno ed è utile mantenerle con la Russia, e su questo credo che saremo tutti d'accordo. Se noi quindi abbiamo un prezzo medio di 84-85 dollari a tonnellata, abbiamo un prezzo unitario che, sommato al 30 per cento di dazio, è superiore al prezzo di 6.250 lire; non solo, ma l'importatore avrebbe giocato su tre prezzi perchè i prezzi si sarebbero livellati sul prezzo maggiore e coloro che fossero riusciti ad avere una licenza di importazione dall'America avrebbero lucrato mille o millecinquecento lire al quintale rispetto al grano sovietico.

LANZETTA. Basandosi sulla sua premessa.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Sulla premessa che io ho fatto che il mercato sovietico sia a quelle condizioni? Ma questa è una realtà. Il mercato internazionale ha dei prezzi diversissimi, variabilissimi da Nazione a Nazione. (*Interruzione del senatore Lanzetta*). La media è superiore agli 80 dollari e, date le nostre possibilità di acquisto, e dato che noi abbiamo dei mercati obbligati perchè non possiamo comprare tutto in America se vogliamo tenerci aperti i mercati dell'U.R.S.S. ed i mercati sud-americani (e dobbiamo tenerceli aperti non solo per considerazioni internazionali, ma anche perchè là vendiamo prodotti industriali), allora, con un prezzo medio supe-

riore ad 80 dollari a tonnellata, con l'aumento del 30 per cento del dazio di Annecy, saremmo arrivati ad un prezzo superiore alle 6 mila lire. Ad ogni modo è un esperimento che dovremo fare e lo faremo quando ci sarà un mercato internazionale con un unico prezzo, quando sapremo cioè che gli importatori non giocano sulle differenze e che l'importatore fortunato del nord America non guadagnerà, solamente per aver avuto la licenza del nord America, un notevole lucro. Non possiamo ammettere che, poichè l'importatore ha avuto la fortuna di comperare su quel mercato, nessun giovamento ne venga al consumatore, perchè i prezzi si sarebbero allineati sulle quantità maggiori che sono quelle dell'Argentina e dell'U.R.S.S.. Con tutto questo avremmo avuto probabilmente un prezzo superiore. Ad ogni modo questa situazione non è permanente: mi sono rifiutato, alla Camera, di estendere oltre quest'anno il sistema attuale, che non deve essere eterno. Oggi c'è sembrato, dopo lunghe discussioni, al C.I.R. prima e poi al Consiglio dei Ministri, che fosse il sistema da preferire, e ritengo che gli avvenimenti odierni ci abbiano ispirato giustamente. Domani, in una situazione internazionale più stabilizzata, in una situazione in cui i prezzi siano eguali in tutti i Paesi, in una situazione in cui si abbia la scelta dei mercati, è probabile che questo sistema debba cedere al sistema più semplice di applicare il dazio del 30 per cento previsto dalla tabella di Annecy. Non dico che il sistema ora scelto debba in avvenire conservarsi, nè mi sono opposto a che il sistema venisse applicato per più di un anno, in Italia. La Camera prima e il Senato poi hanno approvato il sistema e hanno proposto dei voti con cui si tende a migliorare la situazione dei produttori di scarse quantità. Ho accolto questi voti nella misura del possibile e cercheremo che tutti i produttori, fino a 10 quintali (la legge parla di 5 ma noi potremo aumentare questa quantità), possano conferire proporzionalmente di più di quello che non conferiscano le medie e le grandi aziende. Dobbiamo pensare però che anche queste medie e grandi aziende hanno la mano d'opera a loro carico; dobbiamo pensare che queste medie aziende hanno i mezzadri, i quali prendono la loro parte, che conferiscono attraverso l'azienda generale, e quindi non è facile adottare, come era stato desiderato da qualcuno, un sistema di ammassi per cui si dividessero le categorie, perchè questo sistema offrirebbe possibilità di evasione, offrirebbe cioè la possibilità che il grosso, attraverso vari piccoli, finisca per conferire di più di quello che non conferisce col sistema attuale. Ma attraverso l'accertamento dei piccoli produttori, che risulta dagli ammassi precedenti e risulterà da un accertamento, previsto dalla legge anche per i nuovi produttori, noi ci proponiamo di favorire i piccoli produttori, aumentando il loro contingente. Questo non sarebbe stato possibile col dazio ai piccoli produttori, più deboli.

Presidenza
del Vice Presidente MOLÊ ENRICO

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Riguardo agli altri prodotti, mi pare che essi, di fronte al mercato internazionale, si stiano assestando su quei prezzi che sono inevitabili. La canapa è discesa: è discesa perchè abbiamo importato del sisal e soprattutto della juta ma abbiamo importato della juta per poter fabbricare, per esempio, i sacchi più a buon mercato; abbiamo importato della juta perchè essa ha una serie di utilizzazioni nelle quali la canapa è un cattivo elemento. Abbiamo importato del cotone, e questo ci è stato rimproverato, ma non abbiamo importato quasi affatto cotone americano, ma in grandissima parte cotone indiano e cotone egiziano. Ma abbiamo fatto ciò per far vivere le nostre industrie tessili, le quali hanno comperato il cotone sui mercati in cui il cotone era più conveniente. Anche il cotone ha contribuito in qualche misura ad allontanare la canapa dal mercato, ma da un mercato che non era il suo, perchè era un errore economico il voler utilizzare la canapa invece del cotone: lo abbiamo fatto quando non avevamo cotone, ma oggi che il cotone possiamo comperarlo liberamente in tutto il mondo, non solo nell'America, ma in Egitto e in India, noi naturalmente riduciamo il consumo della canapa a quei settori che erano normali. Questo ha provocato una leggera flessione del mercato della canapa, nelle qualità più scadenti. Ma il mercato si è attualmente assestato; le giacenze non sono notevol-

mente superiori a quelle dello scorso anno e, se vi sono giacenze, vi sono anche perchè non siamo riusciti, per difficoltà varie, nonostante tutti i tentativi, a realizzare queste esportazioni di canapa nel mercato della Russia, con il quale abbiamo una convenzione, esportazioni che si realizzeranno magari più tardi, ma che per il momento non si sono realizzate. La canapa in ogni modo era stata troppo pregiata, ed ora si è riassestata in relazione ai prezzi internazionali, soprattutto della juta, che è la sua più formidabile concorrente.

Mi si dirà: potevate non comperare juta e potevate non comperare il sisal, prodotti che però non hanno niente a che fare con il piano Marshall, poichè sono prodotti di altra provenienza. Potevamo non comperare la juta e il sisal, ma se noi li abbiamo comperati, abbiamo anche venduto; col vostro ragionamento ritorniamo al sistema di voler usare, invece del prodotto naturale, un cattivo sostituto, di voler usare, invece della juta, o del sisal la canapa. Con quale vantaggio? Nessun vantaggio. Noi dobbiamo abituarci a comperare i prodotti necessari per gli usi a cui sono destinati e a cercare di collocare sui mercati internazionali nostri prodotti per gli usi a cui sono destinati.

Se ritorniamo al concetto autarchico ricominceremo a vestirci di ginestra e di altri simili prodotti, rifiutando cotone, juta e porteremo il prezzo della canapa in alto, ma immiseriremo tutta quanta l'Italia. Non è questa, secondo me, la strada che dovremo seguire. Se qualche prodotto subirà delle flessioni, dobbiamo affrontare queste depressioni con altri mezzi, dobbiamo cercare di realizzare le esportazioni. Sono state già stipulate; non si sono realizzate perchè difficoltà varie si oppongono al commercio internazionale, e ritengo che per noi una completa liberalizzazione del commercio internazionale sia la cosa migliore che possiamo auspicare nell'interesse dell'economia agricola e generale del Paese.

Passando ad altro argomento, è stata deprecata la differenza tra prezzo industriale e prezzo agricolo. Non è una novità questa, la stiamo deplorando tutti da molto tempo, ma non è facile venire a capo di un fenomeno che non è proprio particolare dell'Italia, ma è di tutti i Paesi. Vi sono molti prodotti infatti che pagano nei trasferimenti qualche cosa che è uguale al loro valore, ma ugualmente avviene in America dove si hanno prodotti industriali che valgono uno e costano al consumatore tre. E questo perchè vi è tutta una serie di intermediari che vanno dal grossista al dettagliante; è tutta un'organizzazione di vendita costosa, di modo che il prodotto viene ad accrescersi di costi ulteriori. In Italia abbiamo lo stesso fenomeno di sfasamento tra pezzi al dettaglio e prezzi all'ingrosso, sfasamento che è eccessivamente accentuato, ad esempio, nel campo delle carni e della frutta, i cui passaggi sono rapidissimi ed importano poco capitale, mentre invece in altri campi può essere giustificato. Però abbiamo sempre avuto questo fenomeno: il produttore agricolo vende sempre all'ingrosso e compra invece al dettaglio, si accentuano perciò per lui le differenze di questo sfasamento. Possiamo rimediare a questo? Ho chiesto anzitutto due provvedimenti che riguardano soprattutto il mercato vitivinicolo. Anzitutto lo sblocco delle licenze per la vendita al dettaglio. Naturamente i commercianti si sono opposti decisamente a questo, quindi la questione è in discussione; ma è certo che uno sblocco delle licenze porterebbe dei vantaggi, perchè potrebbe portare allo stabilirsi di una certa concorrenza tra i vari dettaglianti, che sono garantiti oggi dal blocco delle licenze proprio contro nuovi concorrenti. Ritengo che questo sia un buon rimedio, anche se l'onorevole Lanzetta ne dubita, e sia uno dei mezzi con i quali si potrebbe ravvivare quella certa concorrenza che oggi viene a mancare perchè ogni dettagliante è cristallizzato in questo suo settore e sa che non potrà essere disturbato da nessuno perchè c'è un sistema di licenze bloccato e non ha quindi incentivo a cercare nuova clientela praticando prezzi meno elevati.

Il secondo provvedimento riguarda il settore vitivinicolo in cui il prodotto del vino è più ancora restrittivamente regolato, per la quale regolamentazione il Ministro dell'interno ha già promesso concretamente di avviarsi su una via di maggiore libertà.

Un altro rimedio dipenderebbe dagli stessi produttori, dalla possibilità cioè degli stessi produttori di portare direttamente sul mercato il proprio prodotto.

Questo può essere oggi fatto occasionalmente: ad esempio, in molte città, dalle autorità

comunali, in certi momenti di largo consumo di frutta, si consente ai produttori di portare sui banchi per la vendita al dettaglio la loro produzione. Questo si può fare anche con maggiore intensità attraverso una organizzazione di spacci di vendita. In qualche zona questo già si fa, in altre zone non si è nemmeno tentato. Si tratta di una questione piuttosto complessa.

L'onorevole Carboni e l'onorevole Lanzetta hanno esaminato tale questione; il senatore Carboni si è riferito addirittura alla possibilità di commercio internazionale di queste cooperative. Io non vorrei ricordarmi il disastro avvenuto in Sardegna nel 1927 per un tentativo da parte delle cooperative, che allora erano fiorenti, di esportare direttamente in America, disastro dovuto alla difficoltà di questo commercio. In ogni modo, sia pure con cautela, credo che per il consumo all'interno un sistema cooperativo potrebbe notevolmente giovare a ristabilire una concorrenza nel commercio al dettaglio, che finora è mancata. Ma bisogna sempre premettere che è necessario abolire il sistema del blocco delle licenze di vendita al dettaglio, altrimenti le cooperative di produttori si troveranno sempre impedite ad avere i propri spacci. Io spero che questa autorizzazione delle licenze, per le quali sto facendo da tempo vive istanze al Ministero dell'industria e commercio, possa venire accolta in modo da togliere il blocco delle licenze di vendite al dettaglio come è stato abolito il sistema dell'autorizzazione per i nuovi impianti. Questo gioverebbe certamente al produttore e al consumatore.

È stata qui ricordata, e debbo ricordarla anch'io, la differenza fra i prezzi industriali e quelli agricoli. I prezzi agricoli sono sempre i primi a discendere; la crisi del 1929 si è aperta col tracollo dei prezzi del grano nei grandi mercati del nord e sud America. I prezzi agricoli sono quelli che in un primo tempo hanno segnato una flessione notevolissima e la discesa dei prezzi industriali è poi avvenuta successivamente quando la mancanza di clienti ha prodotto un eccesso di produzione industriale, come si era verificata prima quella agricola.

Ad ogni modo un certo sfasamento lo abbiamo sempre lamentato in una economia quasi liberista — tranne qualche controllo — come la nostra; è difficile che si agisca su questo mercato se non aprendo le nostre frontiere alle importazioni. Io ritorno qui sul solito punto: non è possibile che noi equilibriamo i nostri prezzi agricoli che si stanno equilibrando con i prezzi internazionali — perchè una buona parte della nostra produzione agricola risente gli effetti diretti del mercato internazionale — se anche i prezzi industriali non si equilibrano col mercato internazionale. Quindi, abbiamo interesse a non chiuderci dentro lo schermo di una forma autarchica, ma a cercare di liberalizzare, per usare una parola barbara, al più presto i nostri prodotti agricoli e industriali. Ora siamo su questa via della liberalizzazione: le notizie che appaiono sui giornali ci dicono che entro l'anno dovremmo liberalizzare il 75 per cento dei nostri prodotti e che successivamente, in forza di varie trattative internazionali, dovremmo finire per liberalizzare tutti i prodotti, così come le altre Nazioni faranno. Saluto con piacere il giorno in cui non ci sarà più bisogno di licenze di importatazione e di esportazione, perchè ritengo che questo sarà un fatto salutare per la nostra economia, anche se temporaneamente in qualche settore ci saranno degli errori che si correggeranno, e degli squilibri.

Nel frattempo abbiamo organizzato la nostra tariffa doganale, perchè premessa ad una liberalizzazione è la tariffa doganale, sulla quale si è dibattuto e discusso anche ieri mattina, nell'interesse dell'agricoltura, per la richiesta che si è avanzata di diminuire i dazi anteguerra per talune produzioni di beni strumentali indispensabili per l'agricoltura stessa. Si è ottenuta così una notevole riduzione di dazi anteguerra per i trattori, con la messa a dogana dei trattori stessi, che significa liberazione dei trattori. Si è ottenuta l'esenzione da ogni dazio, con la liberazione completa per i concimi fosfatici. Si è ottenuta la riduzione all'11 per cento rispetto al 15 per cento della tariffa generale dei concimi azotati. Si è ottenuto, con le trattative di Annecy, l'introduzione in Italia in franchigia di 500 mila quintali di nitrato di soda, che serviranno anche a calmierare il mercato degli azotati.

Questa questione dei concimi chimici è stata trattata con grande larghezza dall'onorevole Milillo e io debbo rispondere alle sue osservazioni e devo anche rettificare alcune cose. La questione è stata largamente discussa e si sono

sostenute le opinioni più diverse, certamente sempre con la massima buona fede. Io ho sostenuto i dazi più bassi possibili e ho trovato nella Commissione parlamentare per le tariffe doganali chi mi ha sostenuto e chi obiettivamente, del mio partito o di altri partiti, ha sostenuto opinioni diverse a favore di dazi più elevati: debbo tener conto di questo divario di opinioni perchè il Senato sappia che vi sono dei tecnici, i quali non hanno preconcetti politici, che ritengono che il dazio dell'11 per cento sui concimi azotati — che è stato ieri deliberato e accettato dalla Commissione parlamentare — è un dazio che viene ritenuto inferiore alla protezione necessaria per le nostre industrie di prodotti azotati. Sarà esatto, non sarà esatto? La Commissione e il Governo si sono voluti sincerare e su proposta dell'onorevole Parri hanno deliberato la formazione di una Sottocommissione che ci dica obiettivamente quale è la situazione vera dei prezzi e dei costi nel settore della produzione italiana dei concimi azotati. Debbo ora eliminare alcune inesattezze che ha detto l'onorevole Milillo.

Per i concimi fosfatici la situazione attuale è questa: la produzione italiana avviene a costi internazionali, tanto è vero che i concimi fosfatici sono esenti da dazio con il 15 luglio e sono importabili in Italia senza bisogno di alcuna licenza: il che significa che la produzione italiana è equiparata ai prezzi internazionali. Quindi, la Commissione interna, a cui si è riferito l'onorevole Milillo, potrà avere ragione o potrà avere torto, non lo so, ma è certo che i prezzi italiani sono eguali ai prezzi internazionali, tanto è vero che essi non hanno nessuna protezione dalla tariffa doganale perchè sono esenti da dazi, nè vi sono contingenti perchè i concimi fosfatici sono stati completamente liberati e cioè ognuno può importare in Italia tutti i fosfatici che crede. In questa produzione la Federazione dei consorzi agrari, o per meglio dire i consorzi agrari e le cooperative, hanno una percentuale del 20 per cento, come ha detto esattamente l'onorevole Milillo, ma i prezzi di produzione italiana sono identici a quelli internazionali. Quanto guadagnino i produttori in Italia, è cosa che vedremo dall'indagine sui prezzi che stiamo conducendo, ma posso assicurare che i prezzi italiani sono identici ai prezzi internazionali e quindi, se questi scendono, scenderanno anche i prezzi italiani.

MILILLO. Ciò vuol dire solo che i prezzi sono alti anche negli altri Paesi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ritengo che questo non sia esatto. Ad ogni modo ritengo che la garanzia migliore per un prezzo esatto e giusto (ammettendo il concetto di prezzo giusto) è data dal commercio internazionale, perchè tutte le nostre indagini non ce lo possono dire — e non lo potranno sapere neanche le Commissioni interne — meglio di quanto ce lo potrà dire invece la situazione del commercio internazionale, i cui prezzi sono appunto basati sulla più larga concorrenza. Se un produttore allarga la sua produzione e la sua vendita, potrà, guadagnando meno per ogni unità venduta, far ribassare i prezzi. Ma se farà ciò, vuol dire che il prezzo sarà uguale in tutto il mondo.

MILILLO. Questa è cosa normale, ma in regime di monopolio!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ma il regime di monopolio non sussiste, quando c'è libera importazione, senza dazi. Si può ammettere un monopolio interno, ma invece il mercato italiano è aperto a tutti i produttori internazionali, senza licenza e senza monopoli: il monopolio perciò non esiste. Quindi questa questione del monopolio mi pare che sia ormai superata dal fatto che l'Italia è aperta a tutti i produttori di concimi che possono importare nel nostro Paese senza dazi e senza limitazione alcuna. Non esiste quindi nessun monopolio! (*Applausi dal centro*).

MILILLO. Applaudite il monopolio. (*Proteste dal centro*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Comunque non capisco perchè non abbiate sollevato la questione in sede di bilancio dell'industria, perchè in fondo non sono io che dovrei rispondere a questa questione.

MILILLO. Credevamo che ella fosse nostro alleato.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Sono tanto alleato vostro che ho chiesto ed ottenuto due cose: libertà di importazione ed esenzione da qualunque dazio; ciò esclude qualunque monopolio. (*Interruzione del senatore Milillo*). Ma cosa volete, che ve li regalino i concimi chimici?

Per quanto riguarda i concimi azotati la discussione davanti alla Commissione parlamentare è stata vivacissima. Ricordo che l'onorevole Caron (qui presente) e l'onorevole Giua dissentivano da me, che chiedevo un dazio più basso di quello che essi ritenevano giusto. Ritengo che due galantuomini come loro non abbiano voluto che cose giuste: ho ottenuto un dazio del 15 per cento, poi ridotto all'11 per cento. Mi sono battuto per ottenere tale dazio, e la Commissione ha votato un dazio del 15 per cento, che è stato poi ridotto all'11. Ad ogni modo questa questione è talmente delicata che un comitato, nominato su istanza dell'onorevole Parri, sta accertando i vari costi. D'altra parte noi non possiamo essere disinvolti nel trattare la sorte di 10 mila operai che lavorano in questo settore dell'industria; io non avrei niente in contrario a nazionalizzare l'industria di questi concimi, ma dobbiamo pensare a stabilire le condizioni per cui quegli operai possano vivere, possano essere remunerati, anche in regime di nazionalizzazione, altrimenti sarebbe una politica pazzesca, la nostra. (*Approvazioni*).

Ora la questione verrà esaminata dalla Commissione e vedremo se questo dazio è troppo alto o troppo basso. In questa situazione quello che io auguro (e sono certo di non errare) è che le cose siano viste con obiettività dai tecnici che compongono la Commissione, che sono dei galantuomini. Mi auguro ancora che essa ci possa dare una parola tranquillizzante. Allo stato attuale delle cose le incertezze sui prezzi sono tali che i dati forniti dalla commissione interna appaiono molto discutibili. Quando la Commissione tra poche settimane si pronuncierà, noi saremo tutti tranquilli ed io per conto mio propugnerò, come ho sempre propugnato, che anche per i concimi chimici si pratichi la liberalizzazione, con quel dazio che la Commissione parlamentare riterrà opportuno di stabilire.

Inoltre, siccome è stato detto che la Federconsorzi deve avere la sua parte in questa produzione, smentisco questa affermazione perchè la Federazione dei Consorzi agrari non produce affatto concimi azotati. Ritengo che anche a questo proposito sia opportuno stabilire il dazio giusto, per cui si aprano le porte all'importazione in modo che ci sia un prezzo stabilito dalla concorrenza internazionale, anzichè un prezzo stabilito, come si è detto finora, monopolisticamente, mentre in realtà il prezzo è stato stabilito da un comitato prezzi composto da un rappresentante di tutti i Ministeri, i quali hanno cercato di accertare i dati necessari per fissarlo.

MILILLO. E la Convenzione?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Quanto alla Convenzione è bene dire qui una parola chiara e precisa. La Convenzione risale a tre anni fa ed è stata stipulata tra l'ingegner Morandi (fratello del senatore Morandi) consigliere delegato della Montecatini, e il professor Albertario, commissario della Federazione consorzi agrari. È una Convenzione nota a tutti, perchè hanno partecipato alla sua stipulazione tutti i rappresentanti dei 92 consorzi agrari d'Italia, tutta la Consulta della Federconsorzi, in cui erano rappresentati anche i socialisti e i comunisti, e tutte le fabbriche produttrici di concimi azotati. Non vi può essere stato quindi nulla di celato. Proprio il professor Albertario, che è direttore generale del mio Ministero, appartiene al vostro partito, e quindi non potete dire che abbia agito per motivi politici, come anche l'ingegner Morandi credo appartenga al vostro partito. Sono ambedue galantuomini, e pertanto questa Convenzione è stata stipulata alla luce del sole: è inutile fare delle insinuazioni. (*Approvazioni dal centro*).

MILILLO. Non sono io che faccio insinuazioni: volevo solo sapere in che cosa consisteva la Convenzione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Non mi riferisco a lei, ma ad altri.

Si è stipulata quindi questa Convenzione il cui contenuto è che il prezzo dei concimi, una volta che fosse cessato il sistema del prezzo di imperio del comitato dei prezzi, dovrebbe venire stabilito d'accordo tra i produttori ed i consumatori. È questo il contenuto della Convenzione. Del resto ci sono dei precedenti. Per quel che riguarda le bietole, tra i coltivatori e i produttori di zucchero vi è stata una convenzione, durata 15 anni, sulla quale si è stabilito un certo accordo sulla divisione del prezzo dello zucchero. Una cosa molto più conveniente all'interesse generale è stata questa convenzione stipulata non solo con la Montecatini ma

con tutte le fabbriche e tutti i consumatori di concimi azotati, e il risultato è che quando scomparirà il comitato dei prezzi, i prezzi verranno stabiliti d'accordo. Si è cercato cioè di stabilizzare il mercato e di far intervenire gli agricoltori nella determinazione del prezzo e questo è stato fatto alla luce del sole, perchè la relativa convenzione è stata portata a conoscenza della consulta della Federazione dei consorzi agrari e di tutti i consorzi agrari che l'hanno discussa ampiamente, l'hanno stipulata e la convenzione dura ancora. Non vi è dunque niente di misterioso, non vi è niente di illecito; anzi si stabilisce, per la prima volta nella storia della produzione dei concimi in Italia, un certo controllo da parte dei consumatori sui prezzi fatti dai produttori. Ritengo che il controllo migliore vi sarà però quando, stabilito quel dazio che sarà ritenuto opportuno, verrà liberato il commercio di importazione dei concimi azotati da ogni impaccio di licenza, quando cioè questo commercio sarà liberalizzato, il che si potrà fare, secondo i voti della Commissione, tra non molto.

DE LUCA. Ci auguriamo che si arrivi presto a questa libertà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Quando il dazio definitivo verrà stabilito, o attraverso i deliberati del Governo e della Commissione, o attraverso le convenzioni che si andranno a stabilire a Torquay, convenzioni nelle quali i paesi produttori di concimi azotati cercheranno di ottenere da noi i dazi minori possibili e la maggiore libertà di commercio, mi pare che avremo proprio la pietra del paragone che farà cessare ogni questione sul prezzo dei concimi, che — lo ammetto — può essere oggi più elevato rispetto all'anteguerra. Ma ci sono molte cose che costano oggi più dell'anteguerra, tradotta la moneta in termini equivalenti, e tante cose che costano meno dell'anteguerra. Non è detto che ci debba essere equivalenza: gli stipendi miei, come professore universitario, sono certamente minori di quelli di dieci anni fa, mentre le remunerazioni dei miei bidelli sono certamente aumentate. Queste sono vicende della vita; non tutti i prezzi sono saliti di 50 volte: alcuni salgono di trenta volte e altri di sessanta volte, e sono cose inevitabili che dipendono dalla situazione economica del momento. Si stabilirà poi un equilibrio, magari su altra base, ma — è inutile illuderci — avremo la possibilità di stabilire un equilibrio economico quando avremo abolito le barriere dei divieti di importazione, quando avremo ristabilito tra tutti i Paesi la libertà di commercio, sia pure con quelle cautele, rappresentate dai dazi doganali, che si vanno ormai stabilizzando.

Ho mancato alla promessa di essere conciso: dovrò trascurare anche qualche importante problema. Fra i principali problemi che hanno interessato il Senato, sono quelli dell'irrigazione, della bonifica, della montagna. Se dovessi parlare a lungo di tutti questi problemi, annoierei troppo il Senato. Quanto al problema della montagna la passione dimostrata per esso è veramente simpatica, ma ho il dovere di rilevare che essa si è dimostrata più viva proprio nel momento in cui cominciamo a fare qualcosa per la montagna, nel momento in cui ci sono due leggi davanti alla Camera dei deputati, nelle quali sono stanziati complessivamente 10 miliardi annui per il problema dei bacini montani. Mi pare che tutte queste deplorazioni per l'abbandono della montagna siano giuste ma forse un tantino eccessive: sono giuste come volume, come intensità, ma vengono un po' in ritardo; mostrano una nobile passione, ma si sarebbe dovuto dare atto anche che proprio il 30 gennaio De Gasperi, parlando alla Camera, aveva detto che in quei programmi di 120 miliardi annui per dieci anni erano compresi dieci miliardi annui per i bacini montani, cosa che io avevo chiesto una infinità di volte e finalmente avevo ottenuto.

Si dirà che sono pochi: si capisce, tutto è poco rispetto ai bisogni, ma queste somme vengono dopo 40 anni di abbandono. Parliamo qui chiaro: possiamo noi rimediare in pochi anni a quello che è frutto di un abbandono di decenni e decenni? (*Vivi applausi dal centro e da destra*). L'onorevole Fazio ieri stesso ha riconosciuto, pur patrocinando abilmente la causa della montagna, che tutti i governi liberali si erano disinteressati di essa. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). Questa è la realtà perchè la mancanza di strade, la mancanza di luce, la mancanza di fognature dipendono non da noi, ma dai regimi precedenti. E il fascismo che cosa ha fatto? Il fascismo ha preferito le

spettacolari bonifiche della palude Pontina, ma ha lasciato Sezze e gli altri Comuni senza terra. Questo è il risultato concreto, che va portato ad esempio. Quindi noi, noi Repubblica, come istituto, non noi come Governo, abbiamo ereditato questa situazione che deriva da un abbandono non di decenni ma addirittura di secoli, perchè, diciamo pure la verità, il fenomeno del disboscamento, della erosione, ecc., è cominciato duemila anni fa. È da duemila anni e forse anche di più, ad esempio, che la Lucania è stata devastata, cioè dall'epoca delle guerre annibaliche. È un lento processo che deriva dalla incomprensione e deriva anche dall'aumento della popolazione, nonchè dall'eccessiva incuria dei vari governi nel riparare a questo fenomeno.

In pochi anni non si può riguadagnare il tempo perduto; ma io ritengo che l'avere per la prima volta, nella storia dello Stato italiano, dal 1870 in poi — non voglio riandare piu oltre perchè non ho elementi — imperniato il problema della montagna, non su una legge — la legge verrà — ma soprattutto su un concreto finanziamento di 10 miliardi per 10 anni, sia non solo un indizio di buona volontà, ma sia anche una prova che si è voluto finalmente affrontare il problema.

Si capisce che ci vorrebbero dei mezzi anche maggiori, ed io mi spiego gli appassionati interventi degli onorevoli Gortani, Fazio, Conti ed altri: ma tutto rientra in un quadro generale, nel quale non è possibile trovare, per il momento almeno, stanziamenti molto maggiori, sebbene io speri di trovare qualche altra sorgente di mezzi per aiutare la montagna. Ma in ogni modo vale più un rivoletto continuo, assicurato per 10 anni, che non una inflazione di fondi per un solo anno, a cui faccia seguito invece una astinenza molto prolungata!

In quanto al piano E.R.P., è stato chiesto quali fondi fossero stati impegnati e quali somme fossero state messe a disposizione.

Se il Senato ha un momento di pazienza, io posso dare le notizie che sono state richieste: le notizie definitive compariranno nei bilanci consuntivi che, come avviene in forza della legge sulla contabilità dello Stato, la Camera avrà a sua disposizione.

La legge del 23 aprile 1948 stanziava per nuove bonifiche 39.820.000.000 e 2.800.000.000 per la ricostruzione di opere pubbliche di bonifiche danneggiate dalla guerra. Non c'è nulla di misterioso nel dire che lo stanziamento non importa immediatamente la disponibilità dei fondi E.C.A.. La disponibilità dei fondi avviene quando i fondi vengono iscritti con un decreto del Ministro del tesoro nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, come risulta dall'articolo 19 di quella legge. I programmi, in base ai quali vengono erogate queste somme, sono i programmi che facciamo di concerto con le missioni dell'E.C.A.; non vi è nulla da nascondere, perchè risulta da accordi internazionali che sono stati sanzionati da leggi dello Stato italiano, quando questi accordi sono stati ratificati. Su quei miliardi abbiamo avuto sbloccati al 1° giugno (non ho i dati successivi) per il nostro bilancio dell'agricoltura, 23 miliardi, perchè per gli altri sono in corso le trattative per la loro utilizzazione.

Se si volesse avere qualche dato più preciso io potrei leggere, se il Senato lo crede, anche i singoli comprensori di bonifica ai quali sono state assegnate queste somme. Si tratta di un centinaio di comprensori di bonifica per i quali sono stati fatti oltre 350 decreti di concessione, per un importo totale di 15 miliardi; si sono date autorizzazioni provvisorie per un importo che equivale alla differenza tra questi 15 miliardi e i 23 miliardi sbloccati.

Per la Lombardia è stata considerata particolarmente la provincia di Mantova, che è una zona assai importante per la sua situazione idrografica; abbiamo finanziato una serie di bonifiche nel Veneto, oltre 30 bonifiche; tutte le principali bonifiche dell'Emilia; nella Toscana le tre bonifiche di Burano, Grossetana e Osa Albegna; nel Lazio la piana Reatina, Ostia, la Maremma etrusca; nel Molise la piana del Venafro; nella Campania il basso Volturno e la riva destra e sinistra del Sele; nelle Puglie i grandi comprensori della Capitanata e della Fossa Premurgiana; nelle Calabrie i comprensori di Sibari, Lipuda Fiumnicà, della valle del Neto, di Santa Eufemia, di Alli Punta delli Castella, Cassano jonico e la Sila.

Queste come opere di primo piano, come bonifiche di acceleramento e come bonifiche di primo concentramento, oltre agli stanziamenti fatti per la Sicilia e per la Sardegna in cui la

ripartizione è stata fatta dai Governi regionali, perchè è competenza di quelle amministrazioni.

Questo è stato il nucleo, quindi noi abbiamo un residuo da utilizzare, residuo il quale però praticamente è già impegnato anche se giuridicamente non abbiamo fatto ancora l'atto di concessione.

Gli 11.500.000.000 delle opere di miglioramento fondiario suddivise secondo la legge in due quote, per il Mezzogiorno e per il centro-nord, sono stati sbloccati il 17 ottobre 1949 e sono stati impegnati già nove miliardi, tra impegni assunti dal Ministero ed impegni assunti dalla Regione ed anche dall'Ispettorato compartimentale. I 4 miliardi e mezzo per le opere di cui nella legge 1° luglio 1946, n. 31, sono stati anch'essi sbloccati il 17 ottobre 1949 ed hanno dato luogo ad impegni per 3 miliardi e sono in corso di utilizzazione per la residua somma di 1 miliardo e mezzo.

Le somme per l'intensificazione della difesa fitosanitaria sono state sbloccate al gennaio di questo anno e vi sono stati impegni per 1 miliardo.

Le somme per l'incremento zootecnico sono state sbloccate in dicembre e sono stati impegnati 380 milioni sui 400 stabiliti dalla legge, ed i contributi per l'acquisto di bestiame sono stati impegnati per 345 milioni. I contributi per 900 milioni sull'acquisto di bestiame ed attrezzi da parte di contadini o di cooperative sono stati sbloccati il 2 febbraio 1950 e sono stati impegnati per 495 milioni; i contributi per spese per opere edilizie, impianti e manifatture occorrenti per la lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli sono stati sbloccati nel settembre 1949, ma non abbiamo ancora potuto congegnare il sistema di assegnazione.

Se il Senato lo desidera, potrei leggere al dettaglio tutto quello che si è fatto in questo tempo per opere di bonifica od altro. Mi fermerò soltanto su alcuni punti essenziali che sono stati considerati in modo particolare in alcuni interventi: soprattutto voglio ricordare la parte riguardante la sperimentazione, la Sila e la Calabria, sempre sui fondi E.R.P.. Nella sperimentazione io comprendo anche la lotta contro la grandine che è stata autorevolmente patrocinata alla Camera e al Senato. Nelle provincie di Asti, Bergamo, Brescia, Cuneo, Treviso, Udine, Venezia, Vicenza e Verona abbiamo costituito dei centri di lotta antigrandine con l'impostazione di spese, da parte del Ministero dell'agricoltura, per 136 milioni. Lo esperimento iniziato l'anno scorso nella sola Verona oggi è esteso alle provincie che ho nominate; così avremo modo di saggiare l'utilità di questo sistema. Io non dico che questo sistema di lotta — così rispondo implicitamente anche all'ordine del giorno del senatore Tomè — sia un sistema già comprovato. No, esso ci ha dato delle buone speranze e perciò abbiamo esteso la sperimentazione. Vi sono ancora dei dubbi ma alla fine di questa estate potremo sapere se l'esperimento ha dato risultati positivi, incerti o negativi. Io spererei che abbia a dare risultati positivi, per poterlo estendere l'anno venturo su larga scala e liberare l'agricoltura italiana da questo terribile flagello. Ad ogni modo, allo stato attuale non voglio pronunciarmi perchè potrei suscitare delle speranze non seguite dai fatti e dico semplicemente che, sperimentando nelle provincie che ho indicato, abbiamo impegnato il Governo con un contributo notevole, e se l'esperimento andrà bene, l'anno venturo potremo predisporre tutta una organizzazione che potrà essere estesa a tutte le zone italiane in cui questo terribile flagello più facilmente si abbatte sulle coltivazioni.

In quanto alla sperimentazione, che è stata qui ricordata, voglio affermare che mentre si è detto che la sperimentazione è trascurata, ciò non è affatto esatto. Abbiamo destinato in 4 anni alla sperimentazione un miliardo dei fondi UNRRA, che sono fondi di gestione fuori del bilancio, cioè che ci provengono da una convenzione particolare stipulata tra lo Stato italiano e la Commissione aiuti internazionali; abbiamo stanziato 480 milioni sul piano E.R.P., in modo che di fronte alla dotazione del 1938-39, che era complessivamente per tutta la sperimentazione di 2 milioni e 245 mila lire, in questo esercizio corrente oltre i fondi eccezionali, straordinari quali il piano E.R.P. ecc., abbiamo una dotazione di 165 milioni. Con queste cifre dire che la sperimentazione è trascurata mi pare che non sarebbe giusto, perchè è una delle poche voci del bilancio in cui gli stanziamenti ordinari attuali sono su-

periori di 50 volte agli stanziamenti anteguerra. Si può dire che questi stanziamenti non sono ancora sufficienti, ma proporzionandoli alle altre voci di bilancio essi hanno superato notevolmente i bilanci anteguerra.

Per quel che riguarda la Sila in particolare e la Calabria in generale, esse hanno formato oggetto di interventi da parte degli onorevoli Gasparotto, Musolino e Priolo. Voglio elencarvi i lavori che sono in corso in base a concessioni già avvenute in questo momento in Calabria, e si vedrà che non è stato nemmeno dimenticato l'Aspromonte, che è venuto in secondo tempo solo perchè per ragioni tecniche si è ritenuto, d'accordo tra il Ministero dell'agricoltura e la missione E.C.A., che a questi lavori dovessero essere premessi altri lavori. In ogni modo la Calabria ha avuto assegnati due miliardi e 558 milioni divisi in alcuni comprensori: Neto, Cassano Jonico, Sila, che ha avuto lo stanziamento più forte, Santa Eufemia, Capo Colonna, Piana di Aspromonte, ecc. Poi si è avuta una somma di 200 e più milioni per la riparazione in Calabria di danni di guerra, ripartiti tra le varie provincie.

Per quanto riguarda l'Opera della Sila posso dare con piacere assicurazione all'onorevole Conti che l'Opera procede secondo il programma prestabilito e che essa non intende fermarsi nè intende fermarsi il Governo. Il primo piano di espropriazioni è stato pubblicato il 30 maggio ed esso è stato mandato in questi giorni alla Commissione interparlamentare: non appena questa Commissione lo avrà esaminato verrà emanata la legge delegata di espropriazione. Questo piano riguarda 10 proprietari e riguarda una superficie di oltre 16 mila ettari. Domani o dopodomani verrà pubblicato un altro piano di espropriazione per circa 7 mila ettari, per 7 proprietari. Durante il mese di luglio seguiranno ancora altri piani di espropriazione di modo che entro il mese di luglio contiamo di arrivare a pubblicare piani di espropriazione per circa 30 mila ettari.

L'Opera non intende fermarsi: il Presidente, il Consiglio e il direttore generale saranno nominati prossimamente, in modo che al momento nel quale le terre potranno venire occupate, l'Opera sia amministrata normalmente dagli organi che secondo la legge sono preposti alla sua amministrazione. In quanto all'amministrazione stessa, io confido che il complesso del Consiglio che noi siamo per nominare possa essere in grado di agire secondo i nostri intendimenti, e cioè di spingere avanti quest'Opera secondo i suoi fini. Ritengo inoltre di dover riconoscere che nessuno ha sollevato ostacoli, nè dalla sinistra nè dalla destra: sinora noi siamo andati avanti senza alcun serio contrasto, le uniche difficoltà essendo quelle tecniche che derivano dalla situazione delle cose (stato dei catasti, incertezza della proprietà e via dicendo), le sole che ci hanno creato delle difficoltà. Interventi politici saranno stati tentati, forse, e sarebbe naturale: viviamo in un mondo politico. Però posso assicurare l'onorevole Conti che essi, se vi sono stati, sono stati respinti, e che ad ogni modo nessun membro del Senato (poichè c'è stato un accenno) ha fatto nessun intervento politico che sia da deplorare; per lo meno non ho sentito da parte di onorevoli senatori nessuna espressione di pensiero o nessuna pressione di desideri in contrasto con le direttive dell'Opera della Sila. Questo voglio dire per tranquillità dell'onorevole Conti e per tranquillità del Senato, perchè il Senato possa rallegrarsi del fatto che tentativi di deviazione politica non si sono verificati. Se il Senato vuole anche maggiori precisazioni, credo che attraverso i tre senatori, che fanno parte di quella Commissione incaricata degli espropri, esso possa essere aggiornato in qualsiasi momento sulla situazione.

CONTI. E poi saremo vivi noi stessi...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Io sono sempre contento quando c'è qualcuno che mi aiuta a raggiungere il fine che mi propongo di raggiungere. Siccome so che l'onorevole Conti si propone gli stessi fini che mi propongo io, dichiaro di essere ben lieto del suo interessamento, come di quello di tutti i senatori.

Per quanto riguarda la caccia, in omaggio alle osservazioni dell'onorevole Gasparotto, come vecchio cacciatore devo dichiarare che la caccia è sempre stata un teatro di battaglia fra cacciatori e agricoltori. I cacciatori vogliono una libertà, alla quale gli agricoltori sono contrari. L'altro giorno, per esempio, davanti alla Commissione di agricoltura della Camera, è

avvenuto un episodio di questo contrasto fra cacciatori ed agricoltori, che poi in definitiva si è risolto con una dilazione, con un nulla di fatto, perchè gli agricoltori si sono ribellati all'anticipazione della data d'apertura della caccia. Il problema che ha posto l'onorevole Gasparotto non è però questo, bensì quello delle riserve e delle bandite. A questo proposito, sono d'accordo con lui e vorrei eliminare le riserve. Senonchè devo dire che le riserve qualche volta servono ai nostri agricoltori che non vogliono l'invasione dei loro terreni da parte di cacciatori che, a torto o a ragione, sono accusati di danneggiare i prodotti. Bisogna vedere: preferirei in questi casi arrivare a stabilire delle zone di ripopolamento e cattura, o a stabilire delle bandite, anzichè delle riserve. Tuttavia non credo che queste riserve si possano cancellare dalla nostra legislazione, anche perchè in taluni casi rappresentano non un diletto ma una fonte di reddito, e rappresentano anche magari una industria per attirare gli sportivi e i forestieri in determinate zone.

La legge sulla caccia non si è fermata; è in stato di redazione, ma vi è il problema regionale che oggi ne rende l'attuazione molto più complicata. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Gasparotto che la tendenza mia personale è conforme alle direttive che lui ha esposto e che il regolamento della legge sulla caccia, sebbene abbia avuto qualche battuta di arresto per la situazione del giorno, spero che abbia ad esser presto ben definito dopo i lavori ponderosi della Commissione.

Il problema della pesca ha appassionato lo onorevole Lanzetta. Esso costituisce un problema importante, una piccola tragedia perchè naturalmente la divisione delle competenze dà luogo a degli inconvenienti. Ma se io sono teoricamente d'accordo sulla necessità di una maggiore collaborazione, non posso però esprimere una opinione precisa al riguardo perchè sarebbe solo una opinione personale.

LANZETTA. La nostra critica è rivolta al Governo perchè non risolve il problema.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Il problema si risolverà in sede legislativa. Tra le altre cose, la Costituzione contempla la promulgazione di una legge sulla organizzazione della Presidenza del Consiglio e degli altri Ministeri: sarà quella la sede in cui discutere se alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell'agricoltura o ad altro Ministero si debba affidare l'organizzazione unica della pesca. Dal canto nostro abbiamo fatto quello che era possibile per vivificare la pesca dove questo problema è combinato con quello della bonifica. In Sardegna, per esempio, nelle valli della pesca di San Giusto, affidate alle cooperative di pescatori, si stanno facendo compiere delle opere per un centinaio di milioni per difendere dalle alluvioni quel ricco bacino, che dà il pane a centinaia di famiglie.

Il problema del lago di Lesina lo stiamo esaminando per poter aumentare la misura di quegli stanziamenti che sono stati predisposti proprio per quel bacino. Anche altre piccole opere di risanamento di piccoli stagni salmastri sono state eseguite insieme con la bonifica. Molte valli di pesca sono scomparse insieme con la bonifica, la loro produttività essendo venuta a cessare. Ad ogni modo il problema della pesca interna, in altri termini, è essenzialmente legato al problema della bonifica, e non posso consentire che venga separato dal Ministero dell'agricoltura; tanto è vero che sorge frequentemente il problema se dobbiamo o meno mantenere una valle da pesca o prosciugarla, se cioè nel fare una bonifica dobbiamo tener conto di certe esigenze delle valli da pesca, oppure ricavarne terra lavorabile. È un problema quindi, quello della pesca, congiunto strettamente con quello della bonifica e che non può non avere la sua sede nel Ministero della agricoltura. Giustamente ha ricordato l'onorevole Lanzetta che normalmente negli altri Stati la pesca è affidata al Ministero dell'agricoltura, come, ad esempio, nella stessa Inghilterra in cui il valore della pesca marittima è enorme. Tuttavia ripeto che il problema va risolto in sede di organizzazione dei Ministeri, organizzazione che è ancora allo studio innanzi alla Presidenza del Consiglio e dedica ad esso la sua solerte attività il Ministro Petrilli.

Problema dell'irrigazione. Il problema della irrigazione è stato ricordato dall'onorevole Troiano, il quale mi ha voluto attribuire un titolo che non merito. Ad ogni modo, sono convinto quanto lui, perchè appartengo ad una paese più siccitoso del suo, che l'irrigazione può, quando sia eseguita tecnicamente, portare ad una quadruplicazione, ed anche ad una quin-

tuplicazione del prodotto lordo dei terreni meridionali. Poichè ho una personale esperienza di questo, posso affermarlo con piena conoscenza di causa. Il programma di irrigazione, contenuto nel volume che è stato citato questa mattina, verrà compreso nel programma della Cassa del Mezzogiorno ed è già in gran parte in corso di esecuzione. Per esempio, sono stati ieri appaltati i lavori di irrigazione dell'alto Agri e della Valle del Bradano, così come mi è stato annunciato da un telegramma. Quindi il problema agricolo della Lucania, voglio dare questa notizia all'onorevole Milillo, è in stadio di avanzata soluzione, in quanto abbiamo in questo momento in corso di esecuzione quattro grandi opere: l'irrigazione dell'alto Agri; l'irrigazione del Sinni, del basso Agri e l'esecuzione del bacino sul medio Bradano con una realizzazione di irrigazioni per una superficie notevolissima (oltre 20 mila ettari) nella piana di Metaponto. È inutile che mi soffermi sul problema dell'Ofanto ricordato qua in modo particolare: si tratta di un problema tecnico molto grave e complicato. Lo dobbiamo riesaminare in questi giorni, perchè si è recata colà una commissione di tecnici specialisti per studiare gli affluenti dell'Ofanto e questa commissione ci dirà quale dei vari progetti è il migliore, dopo di che, siccome le somme sono state accantonate, si potrà dare inizio a queste opere. Non è stato fatto finora nulla perchè i progetti hanno suscitato, dal punto di vista tecnico, delle osservazioni notevoli da parte dei consorzi interessati, in modo che si è creduto opportuno di dover sottoporre la questione ad una nuova commissione che dia al Consiglio superiore tutti gli elementi per la soluzione definitiva, che il Consiglio superiore dovrà adottare. Noi speriamo che con questa soluzione oltre 12 mila ettari, nella piana dell'Ofanto, possano essere irrigati, se non totalmente, almeno in rotazione, arrivando fino nei pressi di Cerignola. Questo se i tre progetti che sono allo studio si riveleranno idonei dal punto di vista tecnico, trattandosi, come ho detto, di un problema essenzialmente tecnico e non finanziario. Se l'ora non fosse tarda, e se non mi sentissi stanco, potrei dare al Senato altri dettagli. Sono voluto scendere ai dettagli per dimostrare che, per me, l'utilizzazione dei fondi E.R.P. l'utilizzazione dei fondi del Ministero viene fatta secondo un piano organico, e aperto a tutti. Se il Senato vuole posso dare chiarimenti più ampi, dettagli più ampi anche di questo: non abbiamo niente da nascondere a nessuno. (*Applausi dal centro*).

Chiedendo scusa se non potrò rispondere a tutti, non posso mancare di accennare ad un ultimo problema, perchè sarebbe strano che io non parlassi qua della riforma fondiaria; sarebbe strano che, mentre la Camera dei deputati discute il primo progetto di stralcio, io non volessi semplicemente ricordare qui quello che ritengo sia necessario che un po' tutti ricordino. È inutile che osserviamo il problema sotto i soli aspetti produttivistici, economici: è un problema di natura sociale, di natura psicologica e di natura politica soprattutto. Il contadino, non solo meridionale, ma anche il contadino di altre terre che non sono meridionali, aspira al possesso della terra, sia solo, sia unito in cooperativa. Io non ho nulla contro le cooperative; ho finanziato ed ho aiutato — lo può dire lo amico Canevari — cooperative ad acquistare terreni. Se questa forma è una forma che si riconosce più idonea — e io stesso riconosco che nell'Emilia può essere idonea — della proprietà individuale, a me non importa che ci sia il contadino isolato o il contadino in cooperative: mi importa che il contadino abbia uno stabile assetto sulla terra (*applausi dal centro*) perchè sono profondamente convinto che proprio questo è quello che il contadino vuole avere: il domani sicuro e non dipendere da altri ma dipendere dalla propria laboriosità e dalla propria intelligenza; e il contadino italiano, che è laborioso ed intelligente, vincerà anche questa battaglia, quando noi lo metteremo alla prova. (*Vivi applausi dal centro*). Perciò non mi dilungo su questo problema che sarà trattato, io spero, prossimamente. La Camera ne è già investita, ed io mi auguro che il Senato ne sia presto investito a sua volta. Allora avremo la coscienza tranquilla di aver pensato veramente a quello che secondo me è indispensabile non dimenticare, cioè che la massa dei contadini italiani ha una grande aspirazione: quella della tranquillità e della indipendenza, e che a questa aspirazione della tranquillità ed indipendenza noi dobbiamo andare incontro nella misura massima pos-

sibile: non lo potremo fare per tutti, perchè purtroppo, nonostante l'opinione contraria dell'onorevole Troiano, siamo troppi in Italia, e la terra è poca, ma lo dovremo fare per il numero massimo possibile, per il bene nostro e per il bene dei nostri figli. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra, moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere sugli ordini del giorno già letti e svolti, a cominciare da quello del senatore Medici ed altri.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Studierò la questione, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Vi sono poi alcuni ordini del giorno che riguardano la montagna, io credo di aver risposto abbastanza ampiamente a questi ordini del giorno: il problema della montagna vedremo di risolverlo con quei mezzi che ho già indicato, mezzi finanziari e strumenti legislativi che sono costituiti da quella legge che spero di portare finalmente in porto ora che i mezzi finanziari sono stati trovati. Gli ordini del giorno quindi si incontrano con le dichiarazioni che ho fatto, e pertanto li accetto.

Circa l'ordine del giorno Gortani, il quale ha parlato con la passione che conosco e mi ha dato atto che anch'io sono montanaro onorario, per quanto della pianura, ritengo di aver fatto tutto il possibile a favore della montagna. Abbiamo ottenuto già un primo risultato concreto con lo stanziamento decennale, non rinuncio a chiedere ancora, ma non posso però come Governo impegnarmi; impegno me stesso nel fare tutto quello che è possibile perchè questo problema della montagna possa essere risolto. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gortani per dichiarare se mantiene il suo ordine del giorno.

GORTANI. Ringrazio il Ministro per le sue parole così calde ed affettuose per la montagna. Ma vorrei insistere perchè l'ordine del giorno fosse messo in votazione.

MARCHINI CAMIA. Non ho capito cosa abbia detto il Ministro a proposito del mio ordine del giorno, non comprendo quale difficoltà abbia ad accettarlo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Pregherei gli onorevoli senatori di rendersi conto di questo, che questi ordini del giorno hanno un lato tecnico e un lato finanziario. Se gli onorevoli senatori avessero presentato questi ordini del giorno al Ministro del tesoro sarebbero stati meglio indirizzati, perchè qui mi pare che ci sia forse un piccolo errore di indirizzo. Io posso infatti impegnarmi per il lato tecnico, ma per il lato finanziario che io mi impegno ed accetto l'ordine del giorno non ha nessun valore. Io non posso, dal punto di vista finanziario, impegnare il Governo che entro i limiti indicati già dal discorso De Gasperi e dei dieci miliardi: assicuro però che farò ogni sforzo per aumentare gli stanziamenti.

MARCHINI CAMIA. Onorevole Ministro, ma il mio ordine del giorno dice « sollecita » non « impegna » il Governo.

PRESIDENTE. Se il Senato vota un ordine del giorno che apre un impegno a cui non corrisponda un provvedimento legislativo fa cosa che non giova nè al Governo nè al Senato, poichè il Senato in tal caso impegna il Governo senza... impegnarlo e questo in regime parlamentare non dovrebbe mai avvenire. Quindi io proporrei di correggere la dizione nel senso di dire, per esempio, che s'« invita il Governo a studiare » « a predisporre studi » e così via.

GORTANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GORTANI. Io mi permetto di dire che ho convenuto di cambiare nel mio ordine del giorno la parola « impegna » con l'altra « sollecita ».

Desidero in ogni caso che il mio ordine del giorno sia messo in votazione.

MARCHINI CAMIA. Desidero che anche il mio ordine del giorno sia messo in votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Marchini Camia ed altri.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dal senatore Gortani ed altri, modificato nel senso da lui indicato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Sullo stesso problema della montagna vi è un ordine del giorno presentato dal senatore Fazio.

Domando al senatore Fazio se è soddisfatto dell'accettazione del suo ordine del giorno da parte dell'onorevole Ministro come raccomandazione, oppure desidera che sia posto in votazione.

FAZIO. Desidero che il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno del senatore Fazio.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ho già risposto all'onorevole Fazio quando ho risposto a tutti quelli che si sono occupati della montagna, anzi ho ricordato che egli è stato buon testimone che per la prima volta facevamo qualche cosa. Lo spirito di quest'ordine del giorno è conforme a quello degli onorevoli Gortani e Marchini, però è il testo che non posso accettare perchè si parla di una dichiarazione di sfiducia nel Governo, e perciò non posso accettarlo.

FAZIO. Io chiedo soltanto al Governo che comprenda la posizione di quelle popolazioni e che si persuada che c'è una ragione dello spopolamento e che di questa ragione il Governo si deve preoccupare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Potrei accettare l'ordine del giorno se il senatore Fazio volesse sopprimere le ultime due righe.

FAZIO. Vi rinuncio, ma è vero!

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno del senatore Fazio, con la soppressione dell'ultimo inciso: « per cui si risolvono in autentica ironia le lamentele sullo spopolamento di essa ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Segue l'ordine del giorno del senatore De Luca: chiedo al Ministro se lo accetta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Voglio fare questa semplice dichiarazione: oggi il Senato ha approvato un disegno di legge che aumenta i fondi della Cassa della piccola proprietà contadina (con questa mia dichiarazione rispondo concretamente dando più che una assicurazione all'onorevole De Luca). I lavori di incremento fondiario, già previsti nel decreto-legge 1° luglio 1946, n. 31, dovrebbero essere finanziati con quattro miliardi su gli otto miliardi assegnati all'agricoltura nell'ottava nota di variazione che il Senato ha ricevuto. In quanto alla lettera *c*), dove si parla di sussidi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario, ho già detto e confermo che siamo in trattative con il Ministro del tesoro per una congrua assegnazione anche per quest'anno per queste opere.

Quindi, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Non avrei difficoltà ad aderire al desiderio espresso dal Ministro di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione, ma voglio dire che con quest'ordine del giorno cercavo di dargli in mano un argomento, attraverso il voto del Senato, per poter premere sul Tesoro. Poichè siamo d'accordo sulla sostanza, e poichè anzi qualcuno dei numeri dell'ordine del giorno da me proposto è già superato dai fatti, come risulta dalle assicurazioni che il Ministro ci ha dato, con un voto del Senato credo che rafforzeremmo la situazione. Se siamo d'accordo su questo, io non vedo nessuna ragione per cui non permettere un voto, tanto più che il voto, nonostante l'opinione contraria dell'illustre nostro Presidente, ormai si risolve in una raccomandazione più viva. Insisterei pertanto sulla messa in votazione del mio ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Ripeto, onorevole De Luca, che il suo invito dovrebbe essere rivolto al Ministro del tesoro. Pertanto la pregherei vivamente di contentarsi della mia dichiarazione di accettazione come raccomandazione: non posso impegnare il Ministro del tesoro.

DE LUCA. Mi perdoni, ma qui c'è una tesi che sarebbe molto singolare se sostenuta. Ci troviamo infatti di fronte ad un rappresentante del Governo: il Governo ha una sua solidarietà...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* In questo caso, dichiaro di non poterlo accettare.

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, insiste perchè il suo ordine del giorno sia messo in votazione?

DE LUCA. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'ordine del giorno De Luca, di cui è già stata data lettura, e che non è accettato dal Governo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'ordine del giorno dei senatori Tommasini, Bastianetto ed altri, che dagli stessi proponenti è stato modificato nel senso di sostituire alle parole: « invita il Governo a provvedere », le altre: « invita il Governo a predisporre i mezzi per provvedere ».

Prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura di esprimere il suo parere su questo ordine del giorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Dichiaro di unire quest'ordine del giorno a quello del senatore Ottani. Riconosco, mi pare di averlo già detto nel corso del mio discorso, che vi sono delle regioni in cui l'esigenza delle bonifiche è veramente in primo piano. Queste regioni, come è noto, fanno parte del comprensorio Padano a est e sulla sinistra del Po, Veneto, Emilia e provincia di Mantova. Dichiaro pertanto di accettare questi due ordini del giorno come raccomandazione, prego però di non volerli mettere ai voti in quanto ho già delle trattative col Ministero del tesoro in questo senso.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Non insisto perchè sia messo in votazione il mio ordine del giorno. Tengo però a dichiarare che intendo ripetere questo stesso ordine del giorno in sede di bilancio del Ministero del tesoro...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Spero che prima di allora sia stata risolta la questione.

PRESIDENTE. Domando al senatore Ottani se insiste nel suo ordine del giorno.

OTTANI. Accetto di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione, perchè ho fiducia che il Ministro dell'agricoltura saprà prendere adeguati provvedimenti in proposito.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Tomè e Lovera.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Credo di aver già risposto riguardo a quest'ordine del giorno durante il mio intervento. Spero che i senatori siano soddisfatti della mia risposta. Comunque dichiaro di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione ed aggiungo che ho già fatto in parte quello che si desiderava fosse fatto.

TOMÈ. Sono d'accordo.

LOVERA. Sono soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno Carboni e Farioli sulla crisi casearia.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ho già parlato ampiamente del problema e mi propongo di risolverlo. Accetto quindi gli ordini del giorno come raccomandazione, e prego gli onorevoli senatori di credere che farò tutto il possibile.

CARBONI. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro.

FARIOLI. Anche io ho piena fiducia nel Ministro.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno dei senatori Musolino e Priolo circa le bonifiche nel Mezzogiorno.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Li accetto come raccomandazione.

PRIOLO. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Martini e Angelini Cesare.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Assicuro i senatori che terremo presente, insieme alle altre zone depresse che sono purtroppo numerose in Italia, anche quelle da loro segnalate. Accetto pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

MARTINI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno dei senatori Lanzetta e Milillo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Lo accetto. Posso assicurare che per alcune parti ci stiamo adoperando in questo settore e che, avendo ottenuto del credito speciale, le cooperative verranno favorite.

LANZETTA. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. Seguono i due ordini del giorno del senatore Genco.

GENCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENCO. Non ho avuto nessuna assicurazione circa il mio primo ordine del giorno. Vorrei sapere che cosa c'è di vero nella smobilitazione degli enti economici dell'agricoltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Rispondo all'onorevole Genco che sul caso da lui segnalatomi non ho nessuna notizia e che se c'è una vendita in corso la sospenderò per vedere di sistemare la situazione. Ad ogni modo assicuro che non si vendono delle attrezzature che siano veramente efficienti e necessarie. Però bisogna che paghiamo i debiti degli stessi enti. Le do affidamento che studierò la questione. Quanto al secondo ordine del giorno, che riguarda la meccanizzazione agricola, ritengo di potere assicurare l'onorevole Genco che c'è già un comitato che è allo studio ed in trattative col Ministero del tesoro per uno stanziamento efficiente. Quindi accetto volentieri tutti e due gli ordini del giorno come raccomandazione.

GENCO. Io desidererei che il primo ordine del giorno fosse messo in votazione.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* In tal caso non lo potrei accettare.

GENCO. Dopo questa dichiarazione del Ministro, non insisto.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Lepore e Bosco Lucarelli. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per dichiarare se lo accetta.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste.* Il senatore Lepore sa che io sono affezionato a quella regione e che quindi farò il possibile per venire incontro ai suoi desideri.

LEPORE. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro e trasformo il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Esauriti così gli ordini del giorno, passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli, i riassunti per titoli e categorie, i relativi allegati e sub-allegati, e il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali*).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 2.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951, allegato al presente stato di previsione a termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) se non debba ritenersi eccessivo — dopo tanti provvedimenti di clemenza in materia penale — che si proceda al ritiro di patenti automobilistiche a carico di lavoratori che abbiano precedenti penali per reati molte volte non gravi o amnistiati o, comunque, non inerenti all'esercizio delle attività per le quali la patente viene rilasciata e se non debba invece tenersi conto come il miglior mezzo per redimere anche coloro che hanno mancato e meritano perdono sia proprio quello di offrire loro i mezzi per riprendere una vita di onesto lavoro;

2) se per gli stessi motivi non debbano ritenersi egualmente eccessivi i provvedimenti di licenziamento di operai dipendenti dal Ministero dei trasporti o delle ferrovie dello Stato e che si trovino in condizioni analoghe a quelle innanzi esposte (1293).

JANNUZZI.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, perchè dica se non ritenga opportuno:

1) istituire il servizio festivo di recapito dei telegrammi anche ai comuni in cui gli uffici sono chiusi nei giorni festivi;

2) restituire nei giorni festivi il servizio dei telegrammi semplici ora limitato ai soli urgenti e urgentissimi (1254).

JANNUZZI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 9, con il seguente ordine del giorno.

I. Interrogazioni.

II. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

JANNUZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere: 1° perchè coi fondi di un miliardo stanziati nell'esercizio finanziario 1950-51 per la trasformazione della tramvia Bari-Barletta siano immediatamente ripresi i lavori e siano condotti con la rapidità richieste dalle esigenze impellenti delle popolazioni; 2° perchè sia messo, intanto, in funzione il tratto Barletta-Andria ch'è già completo (227).

ADINOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato in cui si trovano gli ospedali riuniti di Napoli, della agitazione svolta dai primari e dei reclami avanzati da una Commissione dei medesimi al Prefetto, per protestare circa le deficienze tecniche e amministrative, circa il dannoso aumento della retta ospedaliera, circa le nomine dei sanitari in dispregio della graduatoria, circa la mancata organizzazione del pronto soccorso all'Ospedale Caldarelli, circa la carenza di medicinali nella farmacia, circa la insufficienza del reparto radiologico, circa la mancanza di acqua nei reparti di urologia donne e otorinolaringoiatria ecc.; per conoscere altresì se contro tutte queste deficienze riportate dai giornali napoletani il « Risorgimento », il « Mattino », il « Giornale », ed il « Giornale d'Italia », si siano presi provvedimenti; per conoscere i risultati della inchiesta dell'ispettore Crudele, ed infine per sapere se è degno di civiltà il fatto riportato dai detti giornali che cioè degli infermi siano stati trasportati dal pronto soccorso ai reparti a braccia perfino dai famigliari, e se siano svolti in ospedale spettacoli cinematografici per infermi comuni e di t. b. c., in una commistione indecorosa e malsana, e se sia il caso per tutti questi fatti che venga disposta una inchiesta severa ed obiettiva per poter colpire le responsabilità di dirigenti o quelle di medici che tali fatti hanno denunziato (241).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti